ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	4 —	2 —	— —	9 —	4 50	— —
[illegible] e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11.—	5.75	42 —	21 50	11 05
[illegible]	25 —	13.—	6.75	51 —	26.—	13 25
[illegible]	10 —	5.—	— —	18 —	9.—	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 2 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 3 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei.
Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 18 Luglio 1917 — ROMA — Mercoledì 18 Luglio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 197

Un anno di guerra senza offensive tedesche

La campagna del 1917 segna un seguito di offensive degli eserciti dell'Intesa su tutti i fronti, meno nei Balcani, dove l'offensiva invece che militare ha avuto un carattere di assetto politico. Qui, anzi, può dirsi che le ragioni politiche abbiano prevalso sulle militari anche nelle azioni belliche, osservate dal punto di vista generale della guerra europea.

Per consimili ragioni politiche fu sferrata l'energica offensiva sul fronte occidentale, con mezzi poderosissimi e che, riuscita oltre quanto poteva aspettarsi, ha tuttavia suscitato in Francia profonde delusioni, poichè da essa si attendeva un resultato decisivo per la guerra, come in una campagna di tipo napoleonico, con resultati invero oggi impossibili.

L'offensiva russa, iniziatasi improvvisa, ha dimostrato ancora una volta come il fronte più delicato per il nemico sia l'orientale, ed il nervosismo che essa ha suscitato immediatamente, non solo in Austria, ma anche in Germania, nervosismo superiore a quello provocato dai veri notevoli successi dell'offensiva franco-inglese agente su di un fronte meno pericoloso per il nemico data la lontananza degli obbiettivi vitali, lo ha dimostrato.

Come l'offensiva italiana progrediva minacciosa in territorio nemico e minacciava Trieste ed il centro austriaco, così l'offensiva russa ancora una volta bussa alle porte dell'Ungheria, che deve già sentire i fremiti di una azione rumena.

La campagna del 1917 segna una stasi assoluta di azioni offensive degli Imperi centrali, che hanno dovuto limitarsi ad una difensiva, perdendo anche terreno e logorando gravemente le loro forze. Di più, per far fronte all'Intesa, sia in occidente, sia sul fronte italiano, gli Imperi centrali sono stati costretti a ricorrere alle forze che tenevano sul fronte orientale e non solo in effettivi ma anche in cannoni: specialmente l'Austria. Questo fa chiaramente capire che non solo in effettivi, cosa che era preveduta, data la forza numerica dei popoli dell'Intesa di fronte a quella degli alleati centrali, ma anche nel materiale bellico, di cui tanta era la superiorità dei tedeschi, l'Intesa è arrivata più in là del pareggio e si avvicina ad una indiscussa notevole superiorità.

Tutto ciò si verificava già durante la stasi russa e già in quel periodo taceva assolutamente l'offensiva germanica, e la controffensiva non raggiungova alcun effetto all'infuori di quello di ritardare l'avanzata nemica ed infine di momentaneamente trasformare la travolgente azione, sopratutto inglese, in una metodica azione sempre guadagnante terreno e logorante potentemente effettivi sia sul fronte anglo-francese, sia su quello italiano.

Questo stato di cose prova come già le forze anglo-franco-italiane fossero sufficienti ad impedire qualsiasi offensiva austro-tedesca, non solo, ma a tener con vantaggio e con successo testa alle forze tutte degli Imperi centrali.

Anche nei Balcani l'azione bulgara e dei reparti austro-tedeschi è rimasta inerte, e lo stesso è avvenuto sul fronte rumeno. In conclusione, le condizioni militari degli Imperi centrali si sono mostrate completamente mutate di fronte a quelle dell'Intesa, benchè ragioni politiche non abbiano dato modo all'azione militare di risolvere ancora per intero il concetto del fronte unico in una guerra unica. Fra queste ragioni politiche varie e multiple ha certo grandeggiato la crisi interna della Russia.

Politica e azione militare si completano, ma con prevalenza della politica, che crea le situazioni e le impone al Comando: così spesso di alcuni insuccessi o sminuiti successi di cui si attribuisce la responsabilità ai Comandi militari dovrebberosi invece ricercare le responsabilità nelle situazioni create dalla politica.

L'offensiva russa, che con tanta potenza e con tanta sapiente direzione strategica si è iniziata il 1.o luglio, ha determinato ancor più lo stato d'azione puramente difensivo imposto dagli eventi della guerra agli Imperi centrali. Il suo sviluppo dimostra quanto improvvisa siasi svolta e quante distrazioni di forze fossero state fatte dagli Imperi centrali per parare ed arrestare le offensive franco-anglo-italiane. Ma un altro fatto devesi constatare, ed è la minor resistenza delle truppe germaniche e la sempre maggior debolezza di quelle austriache. Su ogni fronte la cattura di molti prigionieri e materiale bellico fa rilevare scadenti i legami tattici e deboli le resistenze, anche se aspre e aiutate da potenti linee fortificate. Dimostra cioè che non è più la massa tutta, anche tedesca, che combatte fino all'estremo: la resistenza è ancora tenace quando fortissimo è l'afforzamento del terreno; ma si arresta lì. Eppure, si può dire che ormai non v'è linea, per quanto potentemente fortificata, con tutta l'abilità e i mezzi tedeschi, che le truppe dell'Intesa non siano riuscite ad infrangere e a livellare con maggiore o minor sforzo e tempo, ma sempre con successo positivo. E' ormai relegata fra le leggende la frase di Hindenburg sulla infrangibilità delle linee tedesche.

I bollettini odierni registrano forti controffensive tedesche sul fronte francese, contenute con grande energia: questo prova quanto pericoloso pei tedeschi sarebbe ora distrarre forze da quel fronte; e sul fronte inglese l'aggressività non posa e le continue e potenti incursioni britanniche inchiodano di contro le truppe tedesche; e sul fronte italiano l'Austria sente sempre pronta a scattare come una molla una potente nostra azione, ed è costretta dunque a mantenervi in gran parte le truppe accorsevi dal fronte orientale; e nei Balcani infine e sul fronte rumeno incombono minacce di azione contro Germania e soci, mentre i Russi, non solo premono, ma avanzano e l'Ungheria si allarma e l'Austria è colpita e chiama a raccolta bulgari e turchi, viste le difficoltà di chiamare a raccolta contro il grave pericolo russo truppe tedesche ed austriache, troppo impegnate sugli altri fronti.

Generale CARLO CORSI.

La Conferenza di Parigi

PARIGI, 17.

La Conferenza interalleata, che già alcuni giornali avevano annunziato per il 18 corrente, avrà luogo più tardi. Credo di potervi dire che i problemi che vi saranno discussi concernono essenzialmente la condotta della guerra; gli scopi della guerra formeranno oggetto di discussioni ulteriori.

35,809 austro-tedeschi e 93 cannoni catturati dai Russi dal 1° al 13

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 16 corrente dice:

Sul corso inferiore della Lomnitza fuoco di fucileria e duelli di artiglieria.

A nord-est di Kalusz i tedeschi condussero dal mattino di ieri attacchi accaniti, tentando di ricacciare le nostre truppe al di là della Lomnitza. Deboli di effettivi, ma forte di spirito, il reggimento di fanteria di Kibourn, sul settore del quale si precipitarono le masse principali dei tedeschi, ne respinse gli attacchi. Il comandante di questo reggimento, tenente colonnello Semonevski, fu ferito. Trascinato poi dal valoroso capitano Osipoff, che sostituì il comandante, lo stesso reggimento riprese l'offensiva e ricacciò il nemico, infliggendogli perdite e prendendo prigionieri e mitragliatrici.

Il combattimento sulla fronte Landestreu-Laziany-Krasne continuò tutta la giornata. Dopo una ardente lotta, gli austriaci furono sloggiati dal villaggio di Loziany e ricacciati verso il fiume Lomnitza. Pertanto, sotto la pressione di riserve sopraggiunte al nemico dalla parte di Rozniatoff e date le perdite elevate subite dal corpo dei nostri ufficiali, le nostre truppe dovettero ripiegare un po' e consolidarsi alla estremità orientale di Loziany.

Durante il combattimento del giorno 15 abbiamo fatto prigionieri sei ufficiali e circa novecento austro-tedeschi e ci siamo impadroniti di alcune mitragliatrici.

La cifra complessiva dei prigionieri e del bottino catturati dal 1.o al 13 luglio è di: 834 ufficiali, 35,809 soldati, 93 cannoni pesanti e leggeri, 28 ordegni da trincea, 403 mitragliatrici, 44 lanciamine, 45 lanciabombe, tre lanciafiamme, due dirigibili ed una grande quantità di materiale da guerra e tecnico.

Fronte romeno — Nella regione del fiume Oituz un gruppo di nostri esploratori composto di tre ufficiali, i sottotenenti Gilkoff e Noreshoff e l'aspirante Graz e dei soldato Mitchine, effettuò una ricognizione nelle posizioni nemiche durante la quale venti tedeschi l'attaccarono. Gli ufficiali riuscirono a sfuggir loro ed a tornare nelle proprie trincee trasportando il corpo del soldato ucciso.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino: *Fra il Mar Baltico e i Carpazi non vi furono vive azioni che presso Riga e a sud di Dunabourg.*

Nei Carpazi boscosi respingemmo a varie riprese pattuglie nemiche.

Nel delta del Danubio posti di sicurezza bulgari respinsero avantieri con un contrattacco un attacco di sorpresa dei Russi.

BASILEA, 16. — Si ha da Vienna: *Nei Carpazi boscosi e a sud del Dniester respingemmo punte di distaccamenti nemici in ricognizione. Oltre a ciò nessun avvenimento particolare nè sul fronte orientale, nè sul fronte albanese.*

Korniloff punterà su Leopoli oppure pei Carpazi in Ungheria

LONDRA, 17.

Korniloff è stato promosso generale d'armata proprio alla vigilia dell'occupazione di Halicz, per la quale impresa il generale comandante le truppe che entrarono nella città ha ricevuto l'Ordine di San Giorgio. L'infaticabile cavalleria di Korniloff ha sfruttato il successo con instancabile slancio e dopo la presa di Kalusz le truppe hanno continuato ad avanzare. Gli obbiettivi immediati delle forze di Korniloff sono Dolina e Stryj. Il piano ammirevole di Korniloff va sempre più chiarendosi. Se Korniloff riceve tutte le riserve e i mezzi che ha diritto di pretendere può compiere impresa anche maggiore di quella di Brussiloff nello scorso anno. Infatti, egli ha aperto una breccia per l'avanzata anche più importante di quella prodotta nell'estate scorsa dall'offensiva di Brussiloff. Egli può intanto prendere Leopoli come traversare i Carpazi e discendere in Ungheria.

Telegrammi da Pietrogrado annunciano che le perdite nemiche sulla fronte di Zloczow, e specialmente nei violenti combattimenti a Brzezany, furono gravissime. Il corpo d'armata austriaco che si trovava nelle prime linee del fuoco è stato annientato dopo aver subito gravissime perdite e fornito la maggior parte dei prigionieri e fu interamente ritirato dal combattimento. I tedeschi hanno frettolosamente portate nuove divisioni tedesche da altra parte della fronte riuscendo ad arrestare l'attacco russo in questo settore; ma hanno duramente scontato questo risultato con perdite enormi. Tra il 1.o e il 7 luglio sul settore di Brzezany sono stati contati 30 mila fra morti e feriti che insieme ai prigionieri presi dai russi portano il totale delle perdite nemiche a 45 mila uomini.

La Repubblica federale russa preconizzata da Kerenski

KIEFF, 15.

Il Ministro della guerra Kerensky, in un discorso rivolto ai rappresentanti dei contadini ukraini, ha predetto la creazione di una repubblica federale russa ed ha detto che vede ora aperta per l'Ukrania la via verso un'esistenza autonoma nella famiglia fraterna del popolo russo.

Contro gli avversari dell'offensiva

PIETROGRADO, 14.

Un dispaccio da Riga annuncia che il Comitato militare ha deciso di rinviare al tribunale rivoluzionario gli agitatori che protestano contro l'offensiva russa, nonchè di processare penalmente l'organo dei massimalisti « Giustizia nelle trincee » che esorta i soldati a disobbedire ai capi.

Un dispaccio da Pensa dice che i soldati di alcuni reggimenti hanno liberato un colonnello, che fu arrestato dal Comitato militare locale, per aver firmato una mozione, approvata dal reggimento, favorevole all'invio al fronte dei membri del Comitato militare che non avevano combattuto.

Nuova offensiva francese sull'Aisne

PARIGI, 16.

La lotta ricominciò aspra fra l'Aisne e la Champagne. L'attacco francese raggiunse tutti gli obbiettivi, che conservò ed organizzò, malgrado tutti gli sforzi del nemico per riprendere il terreno perduto.

I tedeschi furono generalmente respinti dalla maggior parte del terreno occupato, benchè il loro assalto fosse stato potente ed effettuato con distaccamenti di vari reggimenti ed un battaglione speciale di assalto.

I tedeschi esprimono e scusano la loro delusione riconoscendo che la resistenza francese fu estremamente energica.

L'offensiva francese, composta di due azioni combinate, doveva estendere le posizioni avanzando sulle controprendici dei monti Haut e Teton, sulla cima dei quali i francesi erano stabiliti. I tedeschi, fortissimamente trincerati, furono sloggiati su di una lunghezza totale di quasi un chilometro. Così nella Champagne le posizioni dominanti dei francesi si sono estese.

Sono ancora attesi nuovi tentativi offensivi del principe ereditario germanico, cui un successo è più che mai necessario per giustificarne la politica.

PARIGI, 16 (ore 23). — *Azioni di artiglieria di media intensità a nord di Braye-en Laonnois e verso Hurtebise, piuttosto violente a nord-ovest di Reims.*

In Champagne la lotta impegnata questa notte al Mont Haut è terminata col completo scacco dei tedeschi, che non hanno potuto, malgrado i loro sforzi, riprendere il terreno che abbiamo conquistato il 14.

Secondo nuove informazioni, gli attacchi della notte scorsa sono stati violentissimi e micidiali per il nemico. Su tre ondate lanciate dall'avversario all'assalto delle nostre posizioni, due sono state falciate dai nostri fuochi; una sola riuscì a penetrare nelle nostre linee, dopo un combattimento accanito, che durò fino a giorno. Le nostre truppe distrussero i reparti nemici e ritornarono in possesso di tutti i loro guadagni.

PARIGI, 17, (ore 15). — *Cannoneggiamento intermittente sul fronte dell'Aisne, piuttosto vivo nelle regioni di Cerny e dei Cavaliers de Courcy.*

In Champagne i tedeschi tentarono un nuovo importante sforzo sul Teton. Le ondate d'assalto nemiche prese sotto i nostri fuochi dovettero ritornare in disordine alle trincee di partenza, lasciando numerosi cadaveri sul terreno. Abbiamo mantenuto integralmente i nostri guadagni del 14.

Sulla riva sinistra della Mosa le nostre truppe hanno effettuato stamane un vivo attacco ad ovest della quota 304. Secondo le prime informazioni tutte le posizioni rimaste in mano dei tedeschi dopo le azioni del 28 e del 29 furono interamente riconquistate da noi. Facemmo prigionieri il cui numero non è stato ancora calcolato.

Colpi di mano nemici su nostri piccoli posti in Argonne, verso Douaumont e in Woëvre presso Regneville non dettero alcun risultato.

LONDRA, 17. — Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

Durante la notte abbiamo guadagnato qualche tratto di terreno a sud-ovest di Warneton. Un nostro reparto mentre effettuava una incursione nel settore di Nieuport incontrò un forte nucleo nemico innanzi alle sue trincee. Le nostre truppe respinsero il nemico nelle sue posizioni, dopo vivo combattimento e lo inseguirono bombardandolo nelle sue trincee.

22 mila aeroplani americani

WASHINGTON, 17.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato all'unanimità un progetto che prevede un credito di 610 milioni di dollari per la costruzione di 22.000 aeroplani.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

È imminente la rottura fra l'Argentina e la Germania

BUENOS AIRES, 17.

La rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Argentina e la Germania è imminente.

Si attende la risposta tedesca alla Nota argentina che esige soddisfazione pel siluramento del vapore «Toro» e la promessa di cessare gli attacchi contro le navi argentine.

Essendo risolta la crisi ministeriale a Berlino il Ministro dell'Argentina a Berlino ha ricevuto ordine di esigere una risposta.

Brasile e Francia

RIO JANEIRO, 15. — *Alla presenza del ministro di Francia, Claudel, e di altri ministri alleati, del rappresentante del Presidente della repubblica, di vari ministri e di distaccamenti della marina brasiliana, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della medaglia offerta dalla colonia francese all'incrociatore Marseillaise venuto a Rio Janeiro a testimoniare la solidarietà della Francia col Brasile.* (A. A.)

(A quando la testimonianza dell'Italia? — N. d. R.)

Michaelis parlerà giovedì

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Il Reichstag si riunirà giovedì alle tre pomeridiane.

La curiosità per le dichiarazioni di Michaelis è grandissima, ma si nota anche pessimismo circa le riforme.

I corrispondenti svizzeri da Berlino segnalano che il popolo tedesco si occupa anzitutto del problema dei viveri e in secondo luogo della introduzione del regime parlamentare.

Questa trova grandi ostacoli negli Stati confederati. Cominciò a dichiararvisi contraria la Baviera. Ora si annuncia che il Governo sassone si opporrà con tutti i mezzi, in seno al Consiglio federale, ad ogni ingerenza dell'Impero nel diritto costituzionale dei vari Stati.

Oltre il Primo Ministro bavarese Hertling i primi Ministri della Sassonia e del Wurtenberg parteciparono alle conferenze di Berlino dei giorni scorsi.

Si assicura che nella prossima seduta del Reichstag il Cancelliere Michaelis preciserà l'attitudine del Governo, circa il problema della pace. I capi partito parleranno brevemente. Si passerà poi al voto delle mozioni della maggioranza e della minoranza sugli scopi di pace, se la minoranza ne presenterà una. Si cercherà di esaurire giovedì la terza lettura del progetto di credito di guerra e la legge sulla marina mercantile, prendendo poi le vacanze fino alla metà di settembre.

Ciò che dice il Kronprinz

AMSTERDAM, 17.

Il Kronprinz dichiarò a parecchi capi partito del Reichstag che l'imperatore gli aveva ordinato di riceverli tutti. « Mio padre, ha detto il Kronprinz, desidera di farsi una opinione indipendente sulla politica del Cancelliere ».

Le funzioni di Cancelliere distinte da quelle di primo Ministro di Prussia

LONDRA, 17.

Il *Daily Mail* ha da Amsterdam: La *Vossische Zeitung* dice che il Governo tedesco ha intenzione di separare le funzioni di Cancelliere da quelle di Primo Ministro di Prussia.

Von Loebell sarebbe nominato Primo Ministro di Prussia.

Comenti francesi

PARIGI, 17.

I giornali rilevano che il ritiro di Bethmann Hollweg, che presiedette ai preparativi della guerra aggressiva, che ne assunse la responsabilità e poi si affannò a farla ricadere sulle vittime, fedele e docile procuratore del Kaiser da otto anni, è un colpo sensibile alla politica dell'Imperatore, che è direttamente colpito da queste dimissioni forzate.

Il Cancelliere è cambiato, ma non la situazione. Guglielmo II resta responsabile della morte e della rovina di milioni di esistenze ed il suo popolo rimane garante delle restituzioni che l'umanità civile esige. La giustizia è in cammino.

Allontanatosi Bethmann, la questione imperiale rimane. La scelta del Kaiser per sostituire Bethmann prova che egli non ha cambiato metodo di governo. Un funzionario sostituisce un funzionario e la politica del sovrano potrà continuare ad esplicarsi senza ostacoli.

Il primo incontro tra Michaelis ed il Reichstag è atteso con curiosità e sarà infatti una esperienza interessante, che permetterà di misurare la forza dei sentimenti democratici dei parlamentari tedeschi.

Quasi tutti i giornali — tra cui l'*Humanité* — vedono nella nomina di Michaelis una vittoria dei pangermanisti sugli elementi democratici e liberali.

I socialisti francesi e l'Alsazia Lorena

I socialisti francesi della minoranza, riuniti il 14 corrente, per definire l'attitudine che il partito deve adottare in presenza dei fatti nuovi sopravvenuti in Germania, dopo uno scambio di discussioni abbastanza animato, votò per alzata di mano un ordine del giorno domandando la convocazione immediata di un Congresso nazionale straordinario per pronunziarsi definitivamente pro o contro una riunione internazionale e fissare in modo definitivo il pensiero dei socialisti francesi per quanto riguarda la questione dell'Alsazia-Lorena.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Una nostra mina sul Colbricon distrugge i lavori del nemico

COMANDO SUPREMO, 17 Luglio 1917.

Sulla seconda cima del Colbricon (Alpi di Fiemme) distruggemmo, con una mina, importanti lavori di rafforzamento e di approccio che l'avversario veniva preparando contro le nostre posizioni. Nel largo imbuto scavato dall'esplosione trovarono la morte una trentina di nemici.

In Valtellina, alla testata del torrente Cedec, in Carnia, nell'Alta Valle del Degano e al Pal Piccolo respingemmo pattuglie che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee.

Sulla rimanente fronte consueti tiri di disturbo delle artiglierie.

CADORNA.

L'irruzione nel Vallone di Jamiano

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 16.

Le vecchie posizioni

La vigorosa nostra offensiva della fine del maggio scorso sul Carso ci aveva assicurato il possesso di Jamiano e di alcune alture ad est di questo villaggio che può dirsi costituire il punto di congiunzione del Vallone di Doberdò con la valle di Brestovizza, detta anche Vallone di Jamiano. Una di queste alture, la più prossima a Jamiano, è la cosidetta quota 235, che abbiamo sempre mantenuta, ad onta della furiosa controffensiva austriaca dei primi di giugno. Così pure avevamo tenuto la quota 219 e in parte la 241, in mezzo alle quali è la depressione di Fornaza, con la strada che da Selo volge verso Jamiano.

Ma nemmeno gli austriaci eran potuti rimanere sulla cima maggiore della quota 241, perchè scoperta al tiro delle nostre artiglierie, ed avevano dovuto limitarsi a tenere una linea difensiva che tagliava le pendici orientali della quota stessa in senso perpendicolare alla valle di Brestovizza. Vi era una trincea guarnita di gabbioni che per la sua lunghezza era chiamata dai nostri «il trincerone austriaco». Tanta era l'importanza che il nemico attribuiva a queste posizioni, che, per tutto il mese di giugno vi tenne parecchi reggimenti di truppe scelte che erano accantonati tra le falde della quota 241 e Selo; ma in questi ultimi giorni sembra che avesse alquanto alleggerito questo tratto di fronte. Comunque, è certo che per la difesa della quota 241, o meglio, delle posizioni tenute ad est di essa, erano truppe scelte, divise in posti più avanzati e in linee più arretrate. La nostra linea, in direzione quasi parallela a quella austriaca, correva lungo le pendici occidentali della stessa quota, a breve distanza dalla cima, che — come ho detto — poteva considerarsi zona neutra.

Quanto all'altra altura accanitamente contestataci, la quota 219, il nemico è arrampicato con linee di trincee e di camminamenti solo sul versante orientale; cosicchè può dirsi che la quota stessa completamente ci appartenga.

L'importanza di queste alture dominanti l'imbocco della valle di Brestovizza appare anche a chi si limiti a guardarle sulla carta. Possedere l'intero triangolo 235-241-219 significa dominare la depressione di Fornaza, luogo di concentrazione per le riserve austriache e la strada che scende tra quelle alture, svalutare l'importanza di Selo; ma, più che altro, significa consolidare tutte le nostre posizioni ai due lati del Vallone e tagliare le comunicazioni tra il Vallone e la valle di Brestovizza.

Compresi dalla necessità di avere gradatamente in completo nostro dominio questo caposaldo triangolare e il terreno adiacente, avevamo in questi giorni di sosta, con abile lavoro di approcci e con piccole azioni di pattuglie, più o meno disturbate dal nemico, occupato alcune doline che s'incontrano in quei dintorni, alle falde della quota 247. Ma ieri sera si svolse una nostra azione che riuscì felicemente a sud-ovest della quota stessa.

Ieri alle ore 16 le nostre artiglierie iniziarono un forte bombardamento delle posizioni nemiche sulle pendici delle quote 241 e 219, della depressione di Fornaza e delle località intorno a Selo. Il fuoco durò ininterrotto fino alle ore 18, con languide risposte da parte del nemico, che, come sempre, ritirò le truppe nelle caverne, senza però supporre che le nostre truppe sarebbero uscite all'assalto. Alle 18, dalla trincea più avanzata della quota 241 reparti di un glorioso reggimento che ha colto tanta messe di allori in giornate epiche nel Trentino e sul Carso, avanzarono risolutamente, allo scoperto, salendo per le pendici occidentali della collina fino alla sommità ed irrompendo poi a più parti nel trincerone nemico. L'ascesa era appoggiata dal fuoco di protezione delle nostre artiglierie, che però, data la vicinanza del tratto di terreno di combattimento, doveva compiere veri prodigi di precisione per non colpire le nostre colonne avanzanti. Il nemico fu colto di sorpresa, perchè, all'inizio del nostro bombardamento, i piccoli posti più avanzati erano stati ritirati; ma quando le prime falangi dei nostri, procedendo a ventaglio sul rovescio della quota 241, penetrarono in più tratti del trincerone, la reazione fu pronta e vivace. Le truppe austriache che cominciarono ad uscire dai ricoveri e a Fornaza affluirono i rincalzi che, sostituendosi ai morti ed ai feriti, alimentarono la resistenza dentro e fuori il trincerone lungo i camminamenti che il nostro fuoco aveva sconvolto o distrutto. La presenza dei nostri soldati gettò lo sgomento nelle file nemiche, che ben conoscono il loro ardimento e la loro tenacia negli assalti. Vi furono, da parte austriaca appelli disperati alla resistenza. Poichè qualche reparto, terrorizzato, stentava ad uscire dalle caverne, gli ufficiali dovettero far uso delle rivoltelle; ma, appena uscito all'aperto lo stesso reparto austriaco, accerchiato a breve distanza, si arrese a braccia levate ed anche i suoi ufficiali dovettero seguire la sorte imposta ai soldati dal tragico momento. Alla testa di altri reparti nemici mancavano gli ufficiali; erano morti, o avevano preso la fuga. Tuttavia vi furono numerosi scontri a corpo a corpo durante i quali buon numero di nemici fu steso al suolo.

I nostri reparti, completando l'operazione nella zona a sud-ovest della quota 207, vuotarono tutte le doline e le caverne di ricovero del nemico, asportando considerevole quantità di armi e di munizioni.

Numerosi prigionieri furono condotti verso Jamiano, e di là avviati alle sedi dei nostri Comandi. Essi sono ancora in preda allo sgomento e descrivono con frasi espressive la triste ripercussione che l'offensiva russa ha avuto nelle file austriache e il cattivo trattamento che, specialmente per ciò che riguarda i viveri, è fatto al soldato, anche quando si trova in prima linea.

La brillante azione di ieri è prova luminosa dell'elevato spirito delle nostre truppe, che non solo sanno mantenere saldamente le posizioni conquistate con tanto valore nel maggio scorso; ma le migliorano con lena instancabile, con fede immutata, sconvolgendo e distruggendo le linee avversarie, facendo largo bottino di uomini e di materiale.

Alighiero Castelli.

Nostri "raid" su Pola e su Durazzo

L'Agenzia Stefani comunica:

Nei giorni scorsi attività più viva di velivoli in Adriatico. Fu eseguita una prima ricognizione aerea su Pola il giorno 13 ed un'altra il giorno successivo, lanciando bombe su siluranti nemiche incontrate presso la costa opposta. Il 15 luglio mattina idrovolanti della Marina eseguirono un bombardamento aereo su Durazzo. Furono colpiti con bombe un pontile, un hangar, un piroscafo attaccato al molo, edifizi militari presso la banchina e una batteria antiaerea. I velivoli, fatti segno ad intenso fuoco nemico, sono rientrati tutti brillantemente alle loro basi.

Il Re d'Inghilterra prende il nome di Windsor

LONDRA, 17.

Il Re nella seduta di oggi del Consiglio Privato ha adottato per sè e per la sua famiglia il nome di Windsor.

La decisione di cambiare il nome della famiglia reale d'Inghilterra è stata presa all'unanimità dal Consiglio privato che è stato il più importante tenuto dall'incoronazione del Re in poi. Vi hanno assistito il duca di Connaught, l'arcivescovo di Canterbury, Balfour, Asquith, Andrew Fischer per l'Australia, Barnes, Smuts e Schreiner, alto commissario dell'Africa meridionale.

Questo nome di Windsor, che il Re d'Inghilterra adotta, abbandonando il nome della linea paterna Saxe-Coburgo-Gotha, appartiene agli attuali Reali d'Inghilterra, da Vittoria, la nonna dell'attuale Re Giorgio che era figlia del Duca di Kent, nel quale ducato è il Castello di Windsor, storica e meravigliosa residenza dei Re d'Inghilterra.

L'attuale Re d'Inghilterra, non è che per un tenue filo discendente diretto di Guglielmo il Conquistatore, che fu il fondatore della attuale monarchia inglese.

Infatti i Normanni finirono con Matilde, pronipote di Guglielmo, e successero loro i Tudors che si spensero con Elisabetta, la Grande Regina, nel 1603. Successero ai Tudors, sempre per linea femminile, gli Stuardi che finirono con Anna, e ad essi gli Hannover, la cui ultima regina della famiglia fu Vittoria sposa ad Alberto di Saxe-Coburgo-Gotha, principe consorte, padre di Eduardo VII, avo dell'attuale Giorgio.

Il Re attuale prende dunque il cognome del bisnonno Windsor di Kent. Quindi riuscita, nel titolo di famiglia, la tradizione dei Normanni antichi interrotta con la morte di Edoardo III, il quale amava chiamarsi anche Duca di Kent.

"La stupidaggine tedesca è irritante" dice Wilson

PARIGI, 17.

Il *Matin* ha da New York: In una intervista il Presidente Wilson ha detto: « La mia opinione nei riguardi della Germania è immutabile: quello che è irritante è la sua stupidaggine. Quando io ero presidente dell'Università di Princetown, avevo già avuto l'impressione che gli educatori tedeschi erano incapaci di comprendere le anime, i sentimenti e i pensieri degli altri popoli. In seguito tale impressione non ha fatto che accentuarsi nel mio spirito. La Germania è incapace di comprendere le argomentazioni del rimanente del mondo civile. Dunque il problema è semplice: o la Germania abbatterà la civiltà e la democrazia o la civiltà e la democrazia domineranno la Germania. Vincere la Germania è servire la democrazia e la civiltà e noi dobbiamo impiegarvi tutte le nostre risorse, tutta la nostra tenacia e tutta la nostra energia ».

CRONACA DI ROMA

Il Congresso Nazionale per le pensioni di guerra

Nella seduta di chiusura, presieduta dall'on. Cabrini, il Congresso procede rapidamente nella trattazione degli altri argomenti all'ordine del giorno, relatore generale l'on. prof. Luigi Rava.

In materia di riforme alla vigente legislazione, raggiunto l'accordo tra le proposte del generale Ferrero di Cavallerleone, dal comm. Mazio procuratore generale alla Corte dei Conti, del dott. Ranelletti, del prof. Bernacchi, dell'avv. Pardini, dei prof. Ottolenghi e dell'avv. Scota di Bologna fu deciso di chiedere: 1. che sia abolito l'obbligo portato dall'art. 5 del D. L. 1. maggio 1916 il quale esige che il militare dichiari di accettare o meno i risultati della visita collegiale all'atto stesso in cui gli viene comunicato l'esito della visita stessa; 2. che in modificazione dell'art. 37 del regolamento sulle pensioni, venga nei casi di negata pensione, notificata alla parte interessata la motivazione del Consiglio di amministrazione affinchè la parte stessa possa essere in grado di fare un vero e proprio ricorso contro la deliberazione negativa 3. che sia abolita per le pensioni di guerra la distinzione tra causa ed occasione di servizio e che sia considerato come causa di servizio qualunque evento che abbia determinato o aggravato la malattia preesistente del militare; 4. che siano esonerate dal pagamento della ricchezza mobile le pensioni privilegiate di guerra e quanto meno le pensioni minori; 5. che il Governo provveda ad una organica sistemazione delle leggi e delle norme relative alle pensioni di guerra; 6. che nella revisione dei decreti e delle leggi regolanti la materia delle pensioni di guerra il Governo assicuri all'opera dei funzionari la collaborazione delle competenze che sono nel paese.

Coordinate in apposita mozione le idee espresse dagli on. Cabrini, Storoni, Gallini, Cottafavi, Teso, Incontri, Micheli e del comm. Mazio, il Convegno ha riconosciuto la necessità: 1. di creare in ogni provincia uffici provinciali per la migliore difesa dei legittimi interessi agli aventi diritto alle pensioni di guerra e per agevolare anche nei rapporti statali il lavoro agli uffici governativi, e che di tali uffici ne sorga uno in ogni provincia per opera dell'Amministrazione provinciale e del Comune capoluogo di concerto con il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei medici ed in coordinazione con i servizi di assistenza previsti dalle leggi sull'Opera Nazionale Invalidi e sulla tutela degli orfani di guerra, ed in coordinazione da ultimo con le istituzioni di assistenza per le pensioni di guerra già operanti in alcune provincie d'Italia; 2. di assicurare agli invalidi di guerra e ai mutilati l'assistenza medico-legale gratuita da parte di istituti di patronato coordinati agli uffici provinciali sopra annunziati, assistenza obbiettiva e competente.

Sulle numerose proposte presentate al Congresso lunga la discussione e non iscritte all'ordine del giorno, dopo che ebbe riferito una Commissione composta dai signori dott. Gobbi di Milano, Danielli di Bologna, avv. Pierantoni di Roma, avv. Spagnolio di Messina, avv. D'Alessandro della Corte dei Conti e avv. Veca del Ministero della Guerra, il Convegno decise di affidarle alla Commissione permanente di cui in appresso per la loro presentazione al Governo. Le proposte prese in esame dalla Commissione toccano i punti più importanti della vigente legislazione pensioni guerra, ma sopratutto prendono in esame alcune deficienze e lacune che nella pratica si sono riscontrate esistere nel decreto 12 novembre 1916.

Su proposta dell'on. Incontri, il Convegno ha deliberato che una Commissione permanente sia incaricata di continuare l'opera del Convegno stesso, sia per l'organizzazione degli uffici provinciali secondo i criteri scolpiti nella relativa mozione, sia per propugnare presso i Ministeri competenti i voti di carattere legislativo e regolamentare. Della formazione di tale Commissione venne incaricato l'Ufficio di presidenza del Convegno. I lavori del Convegno si chiusero con un applaudito saluto dell'on. Cottafavi ai combattenti e con l'approvazione entusiastica delle seguenti mozioni presentate dall'avv. Spagnolio della «Dante Alighieri» di Messina.

L'assemblea ammirata per l'opera altamente umanitaria e di patriottico apostolato spiegato dall'on. prof. Luigi Rava a favore dei valorosi soldati feriti e delle famiglie dolenti vittime della guerra per il miglioramento delle leggi di tutela delle pensioni privilegiate di guerra, esprime allo studioso e al parlamentare eminente l'omaggio più vivo.

L'assemblea esprime da ultimo un plauso all'opera spiegata dal Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori e dal suo presidente on. Cabrini e dal direttore avv. Pardini, a favore degli aventi diritto a pensione di guerra e per il miglioramento della relativa legislazione.

L'ufficio di presidenza del Convegno in omaggio al compito affidatogli dall'assemblea si è adunato al completo nei locali del Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori ed ha provveduto alla nomina di un Comitato esecutivo alla determinazione dei criteri da seguire nella scelta del Comitato generale nel quale dovranno essere presentate le regioni d'Italia. Ha preso in ultimo in esame l'opera da svolgersi per la sollecita costituzione nelle provincie, che ne sono totalmente mancanti, degli uffici provinciali per l'assistenza agli aventi diritto a pensioni.

Così il secondo Congresso è chiuso; ma per dovere di cronisti dovremo ricordare la questione trattata ieri, in seduta pomeridiana, dal generale medico Ferrero e che non potè trovar posto nel giornale di ieri.

Il generale medico Ferrero di Cavallerleone, nell'esaminare ed analizzare la questione posta dal prof. Ranelletti, ricorda che presso altre nazioni, in Francia ad esempio, si è proposto e discusso che il ferito od ammalato sia assistito da un medico civile e autorizzato a presentare dei pareri di medici civili innanzi alle Commissioni che devono decidere della dipendenza della malattia o lesione da causa di servizio e della categoria alla quale le medesime devono essere assegnate. Ma non vede la possibilità di attuazione, dato le condizioni e i luoghi dove le pratiche medico-legali si devono svolgere. Ritiene che vi sia la più assoluta garanzia della tutela dei diritti dei feriti e degli ammalati nella diligenza e nella scienza di quelli che sono proposti alle pratiche medico-legali; comunque gli interessati hanno sempre diritto a reclamo. L'oratore in rapporto poi alla questione della dipendenza delle ferite o malattie da causa vera di servizio o da occasione soltanto di servizio che ha tanta importanza per l'avvenire dei poveri soldati, svolge molte considerazioni per dimostrare come tutte le malattie dalle quali vengono colpiti i nostri soldati in guerra possono essere influenzate grandemente dalle condizioni speciali in cui si trovano per la vita in trincea, per le fatiche talvolta enormi cui debbono sottostare, per le emozioni continue che si avvicendano, e per mille disagi.

Accenna poi alla larghezza molto maggiore con la quale vengono arruolati i soldati e perciò essendo unanime il pensiero che sarebbe delitto in questo momento qualunque considerazione economica che possa limitare quel debito di riconoscenza e di compenso che la nazione deve dare a chi offre la sua vita pel bene della Patria e la sacrifica e ne viene menomato grandemente nelle sue attitudini e capacità di lavoro crede sia dovere e giustizia che vengono senz'altro considerate come dipendenti da vera e propria causa di servizio tutte le malattie che vengono contratte dai nostri combattenti per fatto di guerra e per ragioni di guerra nella zona di operazioni.

Alla Scuola tecnica "Aldo Manuzio,,

Classe 3-A. — Licenziati senza esami: Bagarotto Giuseppe, Marchetti Vittorio. — Licenziati con esami parziali: D'Anella Giuseppe, Fantini Pio, Fuschini Francesco, Incarnati Lamberto, Rossini Gilberto, Silvi Salvatore.

Classe 3-B. — Licenziati senza esami: Bartolini Dante, Boccasecca Tommaso — Licenziati con esami parziali: Bortone Fernando, Foschini Arnaldo, Mastrini Alberto, Sermarini Costantino, Valentini Alberto.

Classe 3-C. — Licenziati senza esami: Pietrobattista Antonio, Presca Aldo, Quaranta Raffaele. — Licenziati con esami parziali: Nolfi Francesco, Palladino Orlando, Quaranta Domenico, Troiano Mario.

Classe 3-D. — Licenziati senza esami: Cosa Angelo, Dal Buono Giuseppe, De Luca Angelo, Picchetti Giuseppe, Ricci Renato, Romani Duilio. — Licenziati con esami parziali: D'Amici Ugo, De Righi Oscar, Roberti Carlo, Ugulinelli F.

Classe 3-E. — Licenziati senza esami: Barsucchi Maria, Biancone Giulia, Borsella Angelica, Cardarelli Iolanda, Carosi Ida, De Santis Elena, Gamella Giulia, Guidoni Ida, Macchiati Raffaella, Masone Annina, Miserville Emma, Montagnoli Alba, Musi Adelina, Pietromarchi Angelina, Quadrini Gina, Ricci Adele, Rogano Teresa, Salvatori Filomena — Licenziati con esami parziali: Albani Vittoria, Cretoni Adele, Ferri Laura, Mozzetti Maria, Santarone Bianca, Trivoli Maria.

Classe 3-F. — Licenziati senza esami: Bassilichi Margherita, Bernardini Iosina, Bertarelli Fernanda, Bertoni Laura, Pandolfini Emanuele, Pandolfini Irene, Pileri Bianca, Reanda Giacomo, Rudatis Caterina, Scavazzo Lidia, Vernarelli Edvige. — Licenziati con esami parziali: Bertoni Gabriella, Breccia Renato, Franceschetti Bentivoglio, Giaquinto Luigia, Natili Elena, Natili Mario.

Privatisti: Antonellini Alfredo, Avanzini Remo, Bonanni Giovanni, Cavallini Giorgio, Di Martino Francesco, Morichini Aristide, Perfetti Ugo, Ruggeri Luigi.

A proposito di alcune limitazioni nei trasporti delle merci

Verso la metà dello scorso giugno, furono attuati dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato alcuni gravi provvedimenti di limitazione del traffico e delle merci.

Con uno di essi si disponeva che i trasporti a P. V. limitati con altro a quelli a carro completo, non potessero essere effettuati per distanze superiori ai 500 Km.

Un danno rilevantissimo veniva, così, a derivarne per gli agricoltori e gli industriali: essi erano messi nella impossibilità di acquistare quelle materie, per loro necessarie, che si producono soltanto in località molto lontane, rispetto a quelle delle loro aziende e dei loro stabilimenti.

Associazioni economiche, fra le quali, a quanto sappiamo, l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, si fecero prontamente eco delle lagnanze vivissime dei produttori e si interessarono caldamente presso il Ministro dei Trasporti, perchè il provvedimento fosse efficacemente riparato. E l'on. Bianchi si rese conto della fondatezza delle lagnanze, e intervenne immediatamente: per modo che l'Amministrazione ferroviaria ha ora disposto che siano accettati anche per distanze superiori ai 500 Km., i trasporti di numerose merci. Potremmo, anzi, aggiungere, per nostra impressione, che la nuova disposizione ha quasi del tutto abrogata quella precedente.

Noi diamo lode all'on. Bianchi, e ci compiacciamo con l'Amministrazione ferroviaria, per l'intervento e il provvedimento riparatori.

Ma, quanto all'Amministrazione ferroviaria, non possiamo non aggiungere qualche considerazione.

In nessuna motivazione dei decreti luogotenenziali, autorizzanti i numerosi provvedimenti eccezionali disposti dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato durante la guerra, si legge la formula: «sentito il Consiglio generale del traffico». Il che significa che per nessun provvedimento è stato chiesto il parere di quell'eminente Corpo consultivo.

Eppure sono fra i suoi componenti numerosi rappresentanti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio!

Ma se l'Amministrazione ferroviaria lo avesse sentito, si sarebbe certamente risparmiata il provvedimento, che ora ha riparato, perchè i rappresentanti dei produttori ne avrebbero prontamente rilevati i gravissimi inconvenienti; quelli stessi inconvenienti che Associazioni economiche hanno poi rilevato al Ministro dei Trasporti.

Qualcuno che può sapere ci ha spiegato che l'assenteismo, nel quale è tenuto dall'Amministrazione ferroviaria il Consiglio del traffico, deriva dalla difficoltà, in questi momenti, di poterlo riunire.

Osserviamo che tale difficoltà avrebbe potuto benissimo essere superata, con una piccola Commissione del Consiglio, composta di rappresentanti dei produttori, la quale avesse costituito come un corpo di «esperti» sempre a disposizione della Amministrazione.

Ma non ci pare nemmeno così difficile la riunione dell'intero Consiglio. E a questo dubbio siamo autorizzati da un esempio, che ci è offerto dalla Francia.

In Francia soltanto ora si pensa ad aumentare le tariffe ferroviarie di trasporto.

Infatti, soltanto ora si pensa a discutere un progetto di legge, presentato dai Ministri Desplas, Thierry e Clementel, che ha per oggetto l'autorizzazione dell'aumento temporaneo delle tariffe sulle reti ferroviarie di interesse generale.

Orbene, nella relazione ministeriale (*exposé des motifs*), che precede il progetto, si legge che esso è stato sottoposto al parere del Comitato consultivo delle ferrovie, che corrisponde, presso a poco, al nostro Consiglio del traffico, riportandone l'approvazione quasi unanime. Non solo, ma si legge anche quali rappresentanze di Camere di Commercio e di produttori hanno preso la parola nelle discussioni od hanno presentato memorie, per constatare la necessità degli aumenti e approvarli nella combinazione proposta dal Governo.

Dunque, quello che è stato possibile in Francia, avrebbe dovuto essere possibile anche in Italia.

Ma vogliamo altresì notare una strana contradizione.

Nelle altre Amministrazioni dello Stato si afferma sempre più una certa tendenza a rivolgersi alle Associazioni industriali, che impersonano la competenza specializzata nei singoli rami della complessa attività produttrice, per averne lume di consiglio e di criteri di indirizzo intorno alla risoluzione dei problemi economici.

Le Ferrovie dello Stato, invece, che pure sono una amministrazione pubblica, nonostante la loro autonomia, hanno già a loro disposizione, per legge, un corpo consultivo, nel quale sono, appunto, le rappresentanze che possono illuminarle sui problemi della produzione e degli scambi, e non se ne valgono.

Strana contradizione, ripetiamo.

Comodità ed economia

riscontreranno i signori viaggiatori alloggiando nell'ottimo *Hotel Bologna* in via S. Chiara 5 (presso il Pantheon), completamente rimesso a nuovo e di cui sono proprietari i F.lli A. e A. Grifoni.

Tra i professori delle scuole medie

L'avv. Adolfo Negretti, per sue ragioni personali, ha ieri rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente della Federazione Nazionale dei professori delle Scuole Medie F. R. La Presidenza viene temporaneamente assunta dal vice-presidente, dott. Averardo de' Negri, il quale ha già convocato il Consiglio Direttivo per i provvedimenti del caso.

Per un disastro ferroviario

Stamane si è iniziata avanti la Corte d'Assise straordinaria presieduta dal cav. Giannattasio la causa per il disastro ferroviario avvenuto il 1.o settembre 1909 a Ponte Galera, in cui lasciarono la vita due persone (i coniugi Salvatore Biccelli e Gilda Acquaroni) e ne rimasero ferite molte altre.

Il processo si è trascinato per molti anni, non ostante due sentenze del Tribunale della Corte d'Appello di Roma che condannarono il capo-stazione di Ponte Galera Luciano Merolli. Ora la causa torna nuovamente al giudizio della Corte d'Assise innanzi a cui è rinviato, oltre il Merolli, il macchinista Giuseppe Nani, imputati ambedue di grave disastro ferroviario.

Il Merolli è difeso dall'avv. Bianchi; il Nani dall'avv. Alceste della Seta e il responsabile civile comm. De Cornè dall'avv. Grassia delle ferrovie. Le parti civili sono difese dagli avvocati Merlino, Umberto, Micali e Baratelli.

Il dibattimento durerà quattro o cinque udienze.

I lavori agricoli dei militari ciechi

Nella Mostra dei lavori dei Militari Ciechi di Villa Aldobrandini figurava oggi un nuovo numero degno del più grande interesse, una cesta di fagiuoli, pomodori e cavoli e cipolle, zucchine, coltivate nell'orto della Villa di Frascati dai militari ciechi Benini Ottavio e Ceccacci Giuseppe. Sappiamo che in Francia ed in Inghilterra si applicano con buon risultati i ciechi all'agricoltura, e siamo lieti di poter constatare che l'esempio è stato seguito anche da noi.

I militari ciechi sono anche adibiti alle cure dei polli e dei conigli.

Ricordiamo che la Mostra è aperta al pubblico tutti i giorni dalle 16,30 alle 20.

Meritata onorificenza

Il cav. Giuseppe Castelli, consigliere della nostra Camera di Commercio, su proposta di S. E. il Ministro De Nava, è stato promosso al grado di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Al valoroso industriale, ben noto in Roma per il suo alacre spirito d'iniziativa — essendo stato uno dei primi ad iniziare in Sardegna e in Alta Italia la fabbricazione del formaggio pecorino tipo romano, ed il primo a tentarne con successo l'esportazione in America — vadano le nostre vive congratulazioni.

ASTERISCHI

Una festa d'arte nell'Ospedale Bonzio.

Il vasto giardino di questo magnifico Ospedale — nelle cui corsie sono passati, in dolorosa ma fiera convalescenza, tanti gloriosi feriti della nostra guerra — era pieno di piante e di fiori per la festa gentile: e uno stuolo di ciette signore e signorine si univa a un centinaio di feriti, a consolazione dei quali, sotto l'auspicio della famiglia di Ricciotti Garibaldi, era stato organizzato lo spettacolo. E i valorosi feriti si sono molto divertiti, iersera, e hanno vivamente applaudito organizzatori ed esecutori, fra i quali, in prima linea, la signorina Candida Stara, già avvezza ai trionfi del *Costanzi*, e che iersera, nelle appassionate melodie della *Wally* e nei commossi accenti dell'*Aida* e di *Cavalleria*, ha strappato entusiastiche ovazioni, che si accompagnavano agli auguri più fervidi per il sicuro suo luminoso avvenire di soprano. Accanto alla signorina, ha diviso gli onori della serata, con le romanze della *Manon* e della *Gioconda*, il tenore Giovanni Sambiagio, un giovane che alla morbidità e alla limpidezza del fraseggio unisce la cristallina potenza degli acuti, che ieri, al pubblico plaudente, richiamavano l'arte di un altro giovane sardo, ora trionfante per il mondo: il tenore Bernardo De Muro.

La signora A. Coen, pianista valentissima, ha trionfato — in veste da candida infermiera pietosa — col suo dominio del pianoforte, facendosi molto ammirare, la signorina Tussan, con una grazia birichina, e con finissimo gusto, ha declamato, anzi ha narrato il *Cielo dell'amore*, ricevendone fragorosi battimani; il dicitore Moroni, che è un vero artista, ha deliziato i feriti con versi di *Trilussa* e con *macchiette* di vita romanesca; e immenso entusiasmo, in un *duo* di violino e piano, hanno destato due prodigiose bambine, M. e C. Franco, alle quali è lecito auspicare un avvenire di eccezione.

Per facilitare l'impiego degli storpi e dei mutilati di guerra.

Il Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale per la Lombardia, in collaborazione con gli altri Comitati Regionali d'Italia e sotto gli auspici e con l'appoggio del Comitato Centrale, presso il Ministero Armi e Munizioni, bandisce un concorso per la ricerca di speciali arti artificiali di lavoro, e di dispositivi, applicabili agli arti artificiali e alle macchine utensili comuni, atti a facilitare l'impiego degli storpi e dei mutilati di guerra, e specialmente di quelli di uno o due arti superiori, nelle lavorazioni meccaniche.

L'ammontare dei premi è fissato in L. 20,000, così ripartite: primo premio L. 10.000; secondo L. 5000; terzo L. 2000; quarto L. 1000.

La Giuria terrà nel maggior conto la semplicità e la facilità di adattamento e di uso e larghezza d'impiego che gli arti ed i dispositivi escogitati permettano di raggiungere e la possibilità della loro applicazione anche a mutilazioni di carattere grave.

Il termine utile per la presentazione delle proposte, scade alle ore 12 del primo settembre.

Nella scuola Michelangelo Buonarroti.

Il giorno 15 u. s., ricorrendo l'onomastico del compianto cav. Enrico Vecchi, che per alcuni anni fu benemerito direttore di questa scuola, insegnanti ed alunni vollero onorarne la memoria, offrendo al Comitato romano d'organizzazione civile cinquantadue lire e 35 centesimi, residuo della somma spesa pei fiori sparsi sulla sua bara, e offrendo alla Patria molti oggetti d'oro e d'argento.

E le alunne della scuola, sempre in memoria del grande e modesto educatore, offrirono camicine, confettini e cuffiette al nuovo *Istituto Nido* che provvede alla sorte dei neonati, figli dei nostri combattenti, e grembiulini e abitini ai figli del rione Monti; e cuscini e fazzoletti e sigarette ai nostri gloriosi feriti.

Altri piccoli doni, sempre preparati dalle buone alunne, furono offerti alla *Croce Rossa Italiana* per la prossima lotteria che è stata indetta.

I figli dei nostri soldati a Formia.

Centodieci bambine delle Colonie Estive sono ieri partite per Formia, ove l'Amministrazione comunale ha concesso loro anche quest'anno ospitalità nei locali delle scuole appositamente restaurati. Sappiamo che la popolazione e le autorità hanno accolto festosamente i piccoli figli di Roma andati a ritemprare e a rinvigorire gracili organismi, sulla spiaggia di Vendicio.

Accompagnavano i partenti le sig.ne Guerriero, Mungo, Palleschi, Ottolenghi, Ricotti che ne avranno la sorveglianza sotto la direzione della Direttrice sig.na Mezzera.

A salutarle, oltre i componenti la Giunta Esecutiva delle Colonie v'erano direttori e direttrici delle Scuole insegnanti, i parenti dei bambini, il dott. Sonnino e la dott. Vecchi per la Commissione medica.

A questa partenza ne seguirà un'altra, domani, per la Colonia montana di Cingoli.

L'accoltellato di via Galilei

Tre coltellate

Scrivevamo ieri che il guardiano Giuseppe Agostinucci di 43 anni, da Gubbio, dimorante in via Galilei, 16, si presentava l'altra notte all'ospedale di San Giovanni e domandava di parlare al medico di servizio.

— Sono ferito — disse — di coltello alle reni ed al ventre ma non deve essere cosa grave. Ad ogni modo, sento di aver bisogno del medico.

L'Agostinucci ebbe le prime cure; presentava due ferite alle reni ed una al ventre; dopo la medicazione disse di sentirsi meglio e, contrariamente al parere del medico, volle tornare a casa. Alla guardia di servizio disse di essere stato ferito da uno sconosciuto, per motivi che egli ignorava. Così se ne andò tutto solo, rifiutando persino di farsi accompagnare in carrozza. Ma le forze indebolite dalla perdita del sangue tradirono la volontà dell'Agostinucci, che cinque minuti dopo, pallido, tremante, comprimendosi, con le mani la ferita poco prima mostrata, si ripresentò all'ospedale e, con un filo di voce, chiese di essere ricoverato.

Mentre lo trasportavano in corsia il poveretto balbettava:

— Mi sento male! Mi sento morire!

La guardia di servizio che aveva intanto avvertito del fatto il Commissariato dell'Esquilino, interrogò per la seconda volta l'Agostinucci, brevissimamente, poi che lo stato del ferito era gravissimo: e si ebbe la stessa risposta:

— Ve l'ho già detto: mi ha ferito uno sconosciuto.

— Dove?

— Non so, non ricordo. *Non volevano che chiudessi la porta; ecco tutto.*

E il guardiano non volle dire altro. Venne subito operato di laparatomia.

Le indagini della polizia

Il delegato dott. Franceschini, coadiuvato dall'agente Pansi, iniziò subito diligenti indagini. Si recò prima d'ogni altro loco all'ospedale; ma non gli fu possibile di interrogare l'Agostinucci il quale versava in gravissimo stato. Non aveva dunque, il funzionario altra traccia da seguire che quella che potevano indicare l'ultime parole dette dal ferito alla guardia di servizio all'ospedale: — *Non volevano che chiudessi la porta.*

Quale porta? La porta del cantiere forse? Perchè l'Agostinucci è guardiano al Cantiere in Via Galileo Galilei, 16.

Non volevano. Dunque era più d'una persona che aveva *menato* al guardiano.

Intensificando le ricerche il delegato Franceschini — un funzionario giovane, ma abilissimo e d'un fiuto veramente raro — riuscì a stabilire che la sera in cui l'Agostinucci si era presentato ferito all'ospedale, erasi prima trattenuto a parlarre lungamente in via Galilei, presso il Cantiere, con due persone: l'uno fornaio, l'altro bracciante.

Ma traccie sicure e chiare nulla. Il funzionario non si perdette d'animo; fece indagini in Trastevere, in Prati e finalmente riuscì a conoscere che il fornaio col quale l'Agostinucci aveva parlato in via Galilei era occupato presso il forno Lombardi in Via della Panetteria; e poi seppe che il fornaio si chiamava Adolfo Molinari, che ha 31 anni, che è nato a Jenne ed abita in via Cairoli 34. Ma in casa ieri il fornaio non fu trovato. Fu più tardi rintracciato in una osteria in via Napoleone III, dove era con un compagno.

Arrestati

Il delegato Franceschini dichiarò in arresto il Molinari ed il compagno e li condusse al Commissariato; e là senz'altro li accusò autori del ferimento dell'Agostinucci. I due negarono dapprima energicamente; poi ammisero qualche circostanza; infine confessarono. Il compagno del Molinari era proprio il bracciante che la sera del ferimento era con lui a parlare in via Galilei con l'Agostinucci; il bracciante Giuseppe Del Bianco, di 30 anni, da Monte Colombo (Forlì), abitante in via dei Sabelli numero 16.

Il fatto si sarebbe svolto così.

In via Galilei, presso il cantiere, l'Agostinucci era a parlare con il Molinari e con il Del Bianco. Ad un certo punto, come si faceva tardi, il guardiano disse:

— Allora io vi saluto; chiudo il cantiere, che è tardi. Voialtri ve ne potete pure andare.

I due presero le parole in cattivo senso e ne nacque una lite che in breve divenne violentissima. Ad un tratto il Del Bianco dette uno spintone all'Agostinucci, facendolo cadere in terra. Subito il Molinari gli fu sopra e gli menò le due prime coltellate alla schiena.

Il guardiano si rialzò e tentò reagire, ma il Molinari gli inferse brutalmente il terzo colpo al ventre.

Allora il Molinari disse al Del Bianco:

— *Squajamose che l'ho fatto!*

E i due si dileguarono.

Ora però sono al sicuro a *Regina Coeli*.

La morte del guardiano

Le cure premurose dei sanitari di San Giovanni non sono valse a strappare il povero guardiano alla morte. L'Agostinucci è andato sempre peggiorando, finchè oggi, verso mezzogiorno è entrato in istato comatoso e nel pomeriggio alle 16 e 35 spirava.

L'Agostinucci è morto senza aver potuto profferir parola ed illuminare la giustizia sulle vere cause e sul vero svolgimento dell'aggressione brutale di cui è rimasto vittima. Ora non si hanno che le versioni dei due colpevoli.

Il cadavere del povero guardiano è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Circa gli esami di procuratore

Ci scrivono da Napoli:

Come è noto, per sostenere gli esami di procuratore ed essere iscritti nel relativo Albo è necessario, giusta la legge 8 giugno 1874, la iscrizione da un biennio nel registro dei praticanti di uno dei Consigli di Disciplina del Regno. Ora si presenta il caso di parecchi giovani i quali, partiti per il fronte sin dai primi giorni della nostra guerra, non ebbero allora nè la serenità, nè la possibilità di curare la loro iscrizione nel registro dei praticanti e adesso tornati alcuni di essi, e resi inabili alle fatiche militari sia per malattia che per ferite, si trovano nella triste condizione di non poter sostenere gli esami di procuratore per la mancanza della suddetta iscrizione.

E' chiaro che trovandosi al fronte questi giovani, l'iscrizione non abbiano potuto materialmente curarla, è chiaro anche che se pure avessero fatto curare la detta iscrizione da parenti o amici, essa sarebbe stata puramente formale, poichè ben diversa pratica facevano quei giovani ai confini d'Italia. E' perciò evidente che s'imponga per i militari una deroga alla legge dell'8 giugno 1874, perchè non sia ad essi preclusa per altri due anni l'avvenire, sol perchè l'adempimento del più sacro dovere verso la Patria li distolse dalle normali occupazioni. Ciò è stato chiesto al Ministero dal Consiglio di Disciplina dei procuratori di Napoli, ma l'invocato provvedimento s'è fatto attendere invano, mentre una sessione straordinaria di esami si è fatta qui a Napoli e bisogna adesso attendere quella ordinaria di ottobre.

L'attuale Guardasigilli di larghe vedute e di moderno ingegno non potrà essere sfavorevole a questo provvedimento invocato, pensando che si tratta di togliere un ostacolo dalla guerra creato solo ai giovani che hanno compiuto il loro dovere verso la Patria.

Esoneri ai capi bifolchi e requisizione bovini

Il Consorzio delle Cattedre Ambulanti d'agricoltura della provincia di Roma, presieduto dal Duca Lante, nella sua seduta del 12 corrente ha formulato il voto ai Ministri della Guerra e dell'Agricoltura affinchè ai capi bifolchi (comunemente chiamati nella nostra regione «Capoccia») siano concessi due esoneri e licenze agricole della durata di mesi due ciascuno nelle epoche dei lavori di semina e di raccolta e più precisamente uno da metà ottobre a metà dicembre e l'altro dai primi di giugno ai primi di agosto.

Ha espresso inoltre il voto che non siano effettuate requisizioni militari di «bovini da lavoro», indispensabili per dare incremento alle semine; o quanto meno, quando fossero «assolutamente inevitabili», siano ridotte ad un prelevamento pari alla metà di quello ordinariamente stabilito.

Il Consorzio delle Università agrarie dell'Italia Centrale

Il 16 corr. si è legalmente costituito il «*Consorzio delle Università agrarie dell'Italia Centrale*» che avrà la sua sede in Roma.

Il Consorzio sopratutto si propone di concorrere a dare il più valido aiuto alle classi agricole per l'auspicato incremento delle colture nel prossimo anno, acciocchè possa maggiormente rafforzarsi la già ammirevole prova di resistenza e di tenacia del nostro Paese.

Associazione Pro-Quartiere Salario. — L'assemblea ordinaria dei soci nella riunione di ieri, ha approvato il bilancio consuntivo 1916-1917 ed ha eletto a consiglieri: Alessio cav. avv. Francesco, Avanzini cav. Cesare, Campolo Gaetano, Continelli Paolo, Carreras cav. Enrico, D'Amico dott. Giuseppe, Fortuna cav. Enrico, Garnori cav. avv. Filippo, Mezzeri Ottavio, Mosca Antonio, Nearo prof. Candido, Pingitori prof. Paolo, Provenzal prof. Giulio, Tuccimei cav. ing. Paolo, Turco avv. Silvio Vanderlingh cav. rag. G. Battista, Vercelloni cav. rag. Virgilio; ed a sindaci: Adragna cav. rag. Paolo, Di Falco cav. rag. Giuseppe, Jorio Livio, Bianchi cav. Alfredo e Palma Odorico; a segretario della Associazione il cav. D'Amico Domenico.

Investimento in via Labicana

Renato Rotunno, di Giovanni, di anni 10, da Roma, abitante in via del Boschetto num. 132, studente, alle 8,30, passando in bicicletta per via Labicana, è stato investito da un carro condotto da certo Giuseppe Di Paolo, di 45 anni, da Monte Ottone (Ascoli-Piceno), abitante in Valle dell'Inferno.

Lo studente, nell'urto, si è fratturata la tibia destra.

Accompagnato all'ospedale della Consolazione, i sanitari la hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

Il Di Paolo è stato arrestato dai carabinieri del Celio.

La medaglia militare di benemerenza al personale della Croce Rossa italiana

Il Presidente della «Croce Rossa» italiana, conte della Somaglia ha diretto al delegato generale della C. R. I. presso l'Esercito ed ai presidenti dei Comitati regionali la seguente circolare:

Questa Presidenza ha stabilito di premiare con la *medaglia militare di benemerenza* il personale direttivo e di assistenza che durante questi due anni di guerra si è maggiormente segnalato sia in zona di guerra sia in zona territoriale per zelo, attività, spirito di sacrificio o per qualche azione degna di speciale distinzione. Prego pertanto le SS. LL. di volere inviare a questa Presidenza — entro il 31 luglio 1917 — le opportune proposte per elenchi nominativi corredati di brevi rapporti informativi e quei documenti — in originale o copia — che si riterranno utili ad avvalorare le proposte.

Faccio ad ogni buon fine presente che la *medaglia militare di benemerenza* è di tre gradi (oro, argento, bronzo) e, come esprime il suo nome, non può essere conferita se non a personale militare. Questa Presidenza ha nominato una apposita Commissione la quale prenderà in esame le proposte e procederà alla assegnazione delle ricompense.

Le operaie dei tabacchi dall'on. Indri

Il Sottosegretario di Stato alle Finanze, on. Indri, ha ricevuto una Commissione che, a nome dell'Unione Professionale Femminile, gli ha manifestato alcuni desideri delle operaie addette alle Manifatture dei Tabacchi.

Lon. Indri si è riservato di esaminare con criteri di benevolenza i desideri stessi.

Uccisore dell'amante

MILANO, 17. — Il giorno 6 corrente fu ricoverata all'ospedale Maggiore la ventiquattrenne Giulia Bosoni, cucitrice di bianco, la quale presentava una grave ferita all'addome. Ai medici la donna disse di essere rimasta ferita incidentalmente; mentre rovistava in un cassetto, una rivoltella cadde al suolo e il colpo era partito. Ma la singolarità della ferita (il proiettile era penetrato nella natica, aveva perforato l'intestino e si era confitto nell'addome) fece supporre falso il racconto della sciagurata. Le sue condizioni intanto andarono sempre più aggravandosi al punto che stamane la Bosoni cessava di vivere. Prima di morire la sventurata ha fatto chiamare al suo capezzale il giudice istruttore avv. Casati e gli ha fatto una grave rivelazione: gli ha detto di essere stata ferita dal suo amante, certo Luigi Villa, soggiungendo che presente alla tragica scena era stata una bambina, Giulietta Tonelli di anni 8, dimorante a Bergamo, dalla quale si sarebbe avuta la conferma della grave accusa.

La squadra mobile ha fatto subito ricerche di questa bambina, la quale trasportata dal suo paese nella nostra città e interrogata dal funzionario di P. S., ha confermato che la donna era stata ferita dal Villa. Fra i due amanti era scoppiato un diverbio e il Villa, un pregiudicato, vigilato speciale, ex-detenuto, di anni 29, aveva infierito sulla donna colpendola ripetutamente con pugni. La Bosoni era caduta al suolo piangendo. Il pregiudicato le ordinò di prepararle la cena e siccome la donna rifiutò di obbedire, il Villa le esplose da tergo la revolverata fatale.

L'assassino è attivamente ricercato.

Saluti dal fronte

Dalla fronte, 12 luglio 1917.

I seguenti soldati romani, lettori assidui del Suo pregiato giornale, combattenti sulle alte vette Trentine, per la nostra più grande Italia, pregano la S. V. Ill.ma di inviare per parte del Suo giornale, i nostri più cari saluti alle famiglie lontane, mogli, fidanzate, amici:

Soldato Emilio Orsolini, Roma — Sergente Renzi Antonio Piperno — Caporale Romani Ilario, Roma — Sold. Sonnino Lello, Roma — Sold. Accorsi Francesco, Roma — Serg. Casilli Errico, Roma — Serg. Mazzoni Marino, Roma.

Arte cinematografica

Ieri sera il proprietario della nota Casa Editrice «Medusa-Film» accompagnato dal suo Direttore artistico sig. Cassano, visitò l'Accademia d'arte Cinematografica tanto lodevolmente gestita dalla Società Italiana «Miriam». Numerosi alunni eseguirono delle scene cinematografiche con mirabile disinvoltura, dimostrando una profonda preparazione artistica, tanto da riscuotere i vivi elogi de' due competenti visitatori. Speciali complimenti furono fatti al Direttore della Società, Barone Parisch, il quale ha saputo, colla sua vasta cultura artistica, fondare una scuola che sarà, ne siamo sicuri, di valido aiuto alle Case Editrici di films. Sappiamo anche che la «Medusa-Film» si servirà degli alunni licenziati dall'Accademia per i suoi lavori e volendo dimostrare la sua ampia adesione, ha messo a disposizione della Scuola stessa il suo magnifico teatro di posa per le lezioni di preparazione pratica di scene d'insieme.

Auguri alla fiorente istituzione.

TEATRI.

Al QUIRINO, affollatissimo, ha debuttato iersera ne *La duchessa del bal Tabarin*, la giovane *soubrette* Nanda Primavera.

Nanda Primavera (il nome è un po' troppo da *café-chantant*) rassomiglia discretamente a Gisella Pozzi: nella voce, nel gesto, nella figura. Nell'arte, no, perchè la Primavera (Nanda, non quella che s'inizia il 21 marzo) pur avendo molti numeri per diventare un'artista, e della migliore categoria, perchè ha qualità invidiabili, non è ancora un'artista perfetta. Non gliene facciamo una colpa, vogliamo solo incitarla a studiare con amore e con pazienza, a equilibrare meglio le sue forze: si eserciti nel ballo, porti con disinvoltura gli abiti scollati (a proposito iersera non c'era in teatro la sarta?) e sopratutto eviti di imitare qualcuno, tanto meno la Pozzi, con la quale — come abbiamo detto — ha vari punti di contatto. Se la giovane simpaticissima debuttante saprà perseverare saremo lieti di salutarla presto: una delle migliori *soubrettes* del nostro teatro di operetta.

Non è poca lode quella che le facciamo, procuri la Primavera (ma si scelga un nome verosimile!) di mostrarsene degna.

Il pubblico iersera le è stato largo di applausi e di richieste di *bis*. Chi ben comincia — dice un vecchio proverbio — è alla metà dell'opera. Avanti, dunque.

Stasera lo spettacolo si replica; e quanto prima una novità interessante: *Trappole ed amori*.

Al MORGANA stasera 20.a replica della graziosa operetta: *Ba-ta-clan* nella deliziosa interpretazione della brillante coppia Davico-Finocchi.

Al NAZIONALE — Le repliche di *Rininedda* di F. Agnetta e G. Sadore si susseguono con successo sempre crescente e continuerebbero se Musco non fosse alla fine della sua fortunatissima stagione.

Debutto di Buonavoglia

Questa sera alla *Sala Umberto I*, attesissimo, debutta *Buonavoglia*, il comico divertentissimo. Sempre successo del comico franco-inglese *O' Mega* e della stella italiana *La Kramerita*.

SPETTACOLI del 17 Luglio

ADRIANO — Compagnia d'operette Petrolini — Ore 21,15: *Dove andremo a finire?*

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operetta MODERNISSIMA
MARTEDI', 17, ore 21,15, *a richiesta generale*
BA-TA-CLAN
GRANDE SUCCESSO

NAZIONALE — Compagnia comica siciliana di A. Musco — Ore 21,15: *Rininedda*.

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operetta CARLO LOMBARDO N. 1
MARTEDI' 17, ore 21,30:
La Duchessa del Bal Tabarin

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GLI SPORTS

Pro Roma II vince il Torneo Orazi

Si sono incontrate sul Campo Flaminio, durante la festa di beneficenza indetta dalla *S. S. Juventus*, le squadre della *Pro Roma* riserve e della *Tiberis I* per la disputa della finale del *Torneo Orazi*. Entrambe le squadre erano gravemente incomplete, in ispecie i *rosso-neri*; comunque, specialmente nel primo tempo, la gara ha assunto ad una vivacità straordinaria.

Nel primo tempo, *Pro Roma*, riesce ad assicurarsi il vantaggio con due magnifici *goals* di Copponi e di Perugini. La ripresa vede la débacle tiberina; i *rosso-neri*, pur difendendosi strenuamente e coraggiosamente non hanno potuto impedire che *Pro Roma* con Mariani, Luperi e con due bei tiri di Cerretti porti a 6 il proprio attivo dei *goals*. Verso la fine Michettoni con una fuga improvvisa, riesce a salvare l'onore per la *Tiberis*. Arbitro imparziale Sidoti della *Juventus*.

L'*undici* vincente era così composto: Sagona, Gasperoni, Mariani, Perugini, Peroni, Grillo II, Cerretti, Copponi, Luperi (cap.), Di Salvo, Fraschetti.

Della *Pro Roma* tutti bene; della *Tiberis* emersero il *portiere* Paci, Michettoni, Guerra e Pisanelli.

LA "GUERRA DI MARE,,

L'anima dei marinai italiani

Tra qualche giorno uscirà in luce Guerra di mare, *del nostro Maffio Maffii; esso è il primo libro che si proponga di raccogliere i fatti e gli episodii più caratteristici dell'azione svolta dalla Marina italiana in questi due primi anni di guerra. Il Maffii ha voluto dare un'idea dello sforzo compiuto finora dal nostro naviglio leggero, dei sacrificii sopportati con animo grande dai nostri equipaggi tra le molteplici insidie di cui sono disseminati i mari ed anche della organizzazione industriale che ha permesso all'Italia un raggiungimento di produzione superiore a qualunque possibile previsione. Il grosso volume, edito dagli Alfieri e Lacroix di Milano, è ornato d'una quarantina di tavole fotografiche fuori testo. Ha in appendice un «Diario delle operazioni navali italiane dal Maggio 1915 al Giugno 1917».*

Per concessione degli editori e dell'autore offriamo ai nostri lettori un capitolo inedito appartenente alla serie dei «profili dei nostri uomini di mare». Esso è intitolato:

Il fuochista Giuffrida

Conoscete il fuochista Rosario Giuffrida? — No, è un nome perfettamente ignoto. Ha forse soppresso il Comandante in capo della flotta austriaca? — Nemmeno per sogno; il vecchio ammiraglio Haus è morto un anno e mezzo dopo, da sè. — E' un eroe, anche il fuochista? — Lo è. — E che ha fatto di grande? — Quasi nulla. S'è gettato in mare al momento opportuno. — E allora?...

...Allora, quando il minuscolo *Turbine*, la prima notte di guerra, si trovò solo di fronte a due cacciatorpediniere avversari seguiti da un incrociatore possente, non esitò a cacciarvisi sotto, ad avventarsi contro di loro, ad aprire il fuoco a meno di 3000 metri di distanza sullo scafo più vicino.

Il combattimento durò intensissimo per mezz'ora. Il vecchio *Turbine*, impari per velocità e per artiglierie alla più debole delle unità con cui s'era impegnato, teneva testa con splendida insolenza ai tre grossi navigli. Saltava d'accostata in accostata, schivava i colpi con violenti mutamenti di barra che lo torcevano sul fianco come un delfino robusto di coda, guizzava tra le traiettorie delle granate in arrivo come se il coraggio umano che aveva a bordo crescesse la potenzialità delle sue macchine e, sparava e riattaccava con tutta la forza e la rabbia di cui era capace il modesto calibro dei suoi pezzi. Dava da fare ad una formidabile nave da guerra, come l'*Helgoland*, che non era sola.

Evidentemente, il comandante voleva tenere impegnato e inchiodato il nemico, per dar tempo ai nostri lontani incrociatori d'arrivare. Ma gli austriaci lo serravano molto da presso con la rotta e col tiro. La partita cominciava a farsi dura. Il comandante Bianchi tenne fermo.

Tenne fermo anche quando altri due cacciatorpediniere avversari sbucarono nella notte, di rinforzo ai precedenti. Il loro arrivo determinò la formazione di un anello di fuoco e di ferro attorno al piccolo *Turbine* crivellato di proiettili, chiuso senza scampo, affaticato dal continuo manovrare, ma non esausto, non vinto.

Il cerchio di fuoco gli si strinse addosso sempre più. Un colpo sparategli ad appena mille metri di distanza gli lacerò il fianco, scoppiò in caldaia. Le macchine rallentarono. Il timone non imprimeva più alle accostate la prontezza necessaria. Lo scafo divenne un bersaglio quasi immobile. L'immobilità sotto il fuoco centrato, vuol dire la fine. Il *Turbine* continuò a sparare, imperterrito.

Le distanze diminuirono. Un proiettile colpì l'alloggio degli ufficiali. Un altro, esplose nel deposito della nafta. La nafta s'incendiò, sollevò alte fiamme nella notte. Il nemico raddoppiò la celerità di tiro, ora che aveva per facile bersaglio una fornace quasi immota nelle tenebre.

Il comandante e il tenente erano già feriti in modo grave. In caldaia, i superstiti non raggiunti dalle scheggie avevano sul viso, sulle braccia, sul petto, ustioni orrende. Ma una delle due macchine, benchè avariata anch'essa, debolmente ed a scatti, seguitava a funzionare. Mentre i fuochisti e i macchinisti non ancora tramortiti obbedivano tuttavia agli ordini del comandante inchiodato dal dolore sulla plancia, mentre una parte dell'equipaggio si affannava a domare l'incendio, le artiglierie del *Turbine* continuavano a sparare dai pezzi roventi la loro collera sui cinque scafi ormai vicinissimi.

Un colpo arriva sul cannone più ostinato, lo smonta, fracassa le gambe al sotto-capo che lo punta. Un altro proiettile esplode nei locali delle macchine; che s'arrestano. La nave è senza scia, senza vita, senza speranza.

Il comandante ordina l'apertura dei «Kingstons» per allagare la nave ed affondarla. Le valvole e le saracinesche, guastate dalle esplosioni, lacerate dagli squarci, non agiscono più che a metà. Il nostro «caccia» si sbanda, s'appesantisce nell'acqua, ma non affonda.

Bianchi grida all'equipaggio: «Far saltare la Santa Barbara! Viva il Re!»

Gli uomini fanno eco al grido; ma la Santa Barbara non ha più munizioni. Il nemico continua a tirare. Un'altra granata scoppia nel locale delle macchine, facendo d'ogni tubo spezzato, d'ogni pezzo di lamiera, d'ogni bollone divelto, altrettanti proiettili.

Un «caccia» nemico s'avvicina a portata di voce. Il fuoco cessa. Un ufficiale austriaco, col megafono, urla: — Gettatevi in mare!

Nessuno si butta.

— Italiani vigliacchi, finirò d'affondare il bastimento a cannonate!

Nessuno si muove. Le artiglierie avversarie ricominciano a bersagliare il *Turbine*, fortemente appoppato e sempre in fiamme.

Solamente quando anche il suo castello prodiero accenna ad abbassarsi con scricchiolii sinistri sulla superficie delle onde, i superstiti, d'ordine del comandante, lo abbandonano. I «caccia» nemici mollano qualche imbarcazione e raccolgono in fretta i naufraghi più vicini, fra cui il capitano di corvetta Bianchi, in gravissimo stato. Poi richiamano immediatamente le imbarcazioni sotto bordo, precipitosamente le rialzano alle gru, sollevando di furia in coperta i pochi prigionieri catturati. E si allontanano a tutta forza «facendo la seppia», avvolgendosi cioè di spesse cortine di fumo che mascherano il loro ripiegamento.

Perchè questa improvvisa precipitazione?

Stavano arrivando due incrociatori italiani.

Il *Turbine*, rottame sconvolto e fumante, galleggiava ancora. D'intorno, aggrappati a un filo di speranza, i marinai non ripescati dal nemico, quasi tutti sfiniti di forze, aspettavano, nuotando.

Gl'incrociatori italiani dettero caccia alla squadriglia fuggitiva, impegnarono con lei, com'è noto, un combattimento fortunato, la inseguirono, malgrado la distanza, con un tiro aggiustatissimo, le inflissero forti perdite.

Poi tornarono verso il rottame del *Turbine* che finalmente, gloriosamente affondava. Raccolsero tutti i naufraghi ch'erano in acqua, li curarono dei primi soccorsi e già stavano per invertire la rotta verso la Pelagosa, dove dovevano in quella stessa mattina compiere una determinata missione di guerra, quando una vedetta, dall'alto d'una coffa, annunziò:

— Uomo in mare, lontanissimo!

Uno degl'incrociatori nostri manovrò per avvicinarlo. C'era davvero un uomo in mare. Proveniva dalla direzione nella quale era scomparsa la squadriglia avversaria.

Pareva nuotare disperatamente. Sul vento dell'albeggio, venne percepita come l'eco d'un grido:

— Italiano!... Turbine!...

Fu calato in acqua un motoscafo. L'uomo venne raccolto esausto. Appena fu presso alla barca salvatrice, trovò il fiato per agitare una mano e gridare ancora: «Viva noi!» Poi s'accasciò e si fece tirare su come un corpo morto. Era un marinaio italiano, pallido di freddo e nero di bruciature. Era un fuochista del *Turbine*; di quelli ch'erano rimasti fermi alla bisogna anche dopo l'esplosione dei colpi in caldaia.

Era Rosario Giuffrida.

Che gli era dunque accaduto?

L'avevano raccolto di tra i rottami le imbarcazioni del *Lika*, una di quelle siluranti austriache che sette mesi dopo, come per legge di taglione, dovevano poi colare a picco nel Basso Adriatico.

Il fuochista Giuffrida era divenuto verde di collera per essere stato fatto prigioniero. E corrucciato s'era visto trascinare via a tutta macchina, sopra una tolda nemica, verso un porto nemico. Guardava dal bordo del *Lika* l'orizzonte italiano con acuto dispetto; l'orizzonte offuscato di caligine, dietro cui l'alba nascente disegnava i contorni lontanissimi del promontorio garganico.

Lo sguardo all'Italia gli rivelò i fumi e poi le sagome ancora incerte dei nostri incrociatori sopraggiunti. Un'idea gli balzò allora nel cervello, improvvisa, imperiosa: rigettarsi in acqua. Il *Lika* filava. Il rigurgito dell'onda tagliata dalla prua e il vortice delle eliche volevano dire, a meno d'un caso miracoloso, la morte. Il fuochista non se n'atterrì. I marinai nemici, vedendo saltare un prigioniero in mare, lo piglierebbero certamente a fucilate... Il fuochista non se ne curò.

Gl'incrociatori italiani, forzando l'andatura per l'inseguimento, aprirono il fuoco. Il personale di bordo della squadra austriaca fu tutto preso dall'attenzione della manovra e della risposta. Rosario Giuffrida colse l'attimo in cui più nessuno badava a lui. Saltò in mare. Un gorgo l'afferrò, lo tirò giù, lo sbatacchiò a più riprese nelle sue spire formidabili, lo respinse con veemenza, stordendolo. Quando il fuochista potè ricacciar fuori la testa paonazza dall'acqua, si vide già distanziato dal cacciatorpediniere che fuggiva. Nessuno s'era accorto di lui. Sul suo capo ronzavano e fischiavano i proiettili delle due formazioni in lotta. Egli nuotava sotto una volta di traiettorie. Colonne d'acqua sollevate dagli scoppi delle granate sorgevano e si riabbattevano sul mare non troppo lontano da lui.

Come potè resistere tanto tempo, finchè il motoscafo italiano non lo raccolse? Egli stesso lo ignora. Non conserva di quell'ora che un ricordo confuso. Non agì che sotto un impulso prepotente: raggiungere i nostri.

Quando si fu un po' rimesso e i compagni gli domandarono perchè, invece che rassegnarsi al suo destino, aveva preferito una morte quasi sicura, Rosario Giuffrida li guardò stupito, volse con disdegno gli occhi al punto dell'orizzonte dove s'era dileguato il fumo nemico e disse:

— *Cu chille fetiente nun ce putove yummanè...*

Maffio Maffii.

Il Premio Nobel e Romain Rolland

PARIGI, ...

Le polemiche suscitate dal volume di Romain Rolland intitolato «Al disopra della mischia» hanno costretto l'illustre autore del *Jean Christophe* a tenersi tanto appartato e silenzioso, che solo ora si riesce ad avere qualche particolare intorno all'assegnazione del Premio Nobel fattagli dall'Accademia di Stoccolma.

Nei giorno scorsi Romain Rolland ricevette, insieme ai 200.000 franchi, un diploma ed una medaglia d'oro, il diploma porta quest'iscrizione:

«L'Accademia svedese, riunitasi il 9 corrente 1916, conformandosi alle prescrizioni del testamento d'Alfredo Nobel in data 27 novembre 1895, ha deciso d'assegnare il Premio Nobel di letteratura del 1915 a Romain Rolland, per rendere omaggio all'alto idealismo della sua opera, di scrittore nonchè alla verità improntata di simpatia, con la quale egli ha saputo dipingere i diversi tipi umani».

Come si vede, l'Accademia di Stoccolmo non ha attribuito il premio della pace ma quello della letteratura, nè ha fatta alcuna allusione al libro «Al di sopra della mischia».

Romain Rolland ha deciso di destinare i 200.000 franchi a varie opere umanitarie, ed in questi giorni ha consegnato 50.000 franchi alla «Croce Rossa» internazionale per l'Agenzia dei prigionieri di guerra, accompagnando il dono con una lettera nella quale si trova questo passaggio:

«La Croce internazionale è stata una delle più pure luci che abbiano rischiarata la notte di questi tragici anni. Essa è stata la consolatrice di milioni d'infelici, la guardiana dello spirito d'umana fratellanza nella sofferenza universale. Per migliaia d'anime essa rimane l'annunciatrice d'un avvenire migliore».

La divisa della «Croce Rossa» internazionale è: *Inter arma charitas.*

I deputati catalani contro il Governo spagnuolo

(Nostro servizio speciale)

MADRID, 15.

I punti essenziali presentati dai deputati catalani al Governo di Madrid sono due:

1°) La riapertura immediata delle Cortes e la riorganizzazione dello Stato sulla base di un'autonomia di fatto, accordata alle varie regioni spagnuole.

2° Se i deputati catalani non otterranno soddisfazione, essi convocheranno i parlamentari spagnuoli per il 19 di questo mese a Barcellona.

Come è noto, il ministro Dato, sollecitato a rispondere entro ventiquattro ore, ha dato prova di un'energia che sconcertò grandemente gli avversari del Ministero.

Una nota ufficiosa stabilisce che gli autonomisti catalani vedranno le loro aspirazioni soddisfatte se queste resteranno nei limiti prudenti di un regionalismo bene inteso. Per quanto poi riguarda la convocazione del Parlamento, il Governo ha fatto sapere che in forza dei principi costituzionali, il Re solo, assistito dal suo Consiglio dei ministri responsabili, ha la prerogativa di convocare, riunire, sospendere le Cortes. Il progetto dei deputati catalani di volere una convocazione delle Cortes extra-ufficiale costituirebbe un atto sedizioso previsto dal Codice penale.

Il deputato catalano Gines de los Rios affermava ieri nei corridoi della Camera che il dado era gettato e che la convocazione del 19 corr. avrebbe luogo in ogni modo. Dall'altro canto si annuncia che il generale Marina, governatore militare di Barcellona, è stato chiamato d'urgenza a Madrid ed ha conferito lungamente col ministro presidente Dato. Persona bene informata assicura che l'assemblea extra-costituzionale di Barcellona verrebbe sciolta con la forza.

Quest'è la grave situazione presente.

DI SLANDRI.

Il movimento catalano e l'esercito

MADRID, 16.

Una nota ufficiosa della stampa di Barcellona dice:

Stante le voci persistenti dei giornali secondo cui l'assemblea dei parlamentari si riunirà a Barcellona il 19 corrente e che si conta sull'appoggio di grande parte dell'esercito, i Comitati di difesa riunitisi hanno deciso di protestare contro tali manifestazioni tendenziose, dichiarando la ferma volontà dell'esercito di tenersi lontano dalle lotte politiche e di obbedire agli ordini del governo legittimamente costituito.

PARIGI, 17.

Sembra che la situazione in Spagna abbia raggiunto il punto critico in seguito all'atteggiamento del gruppo parlamentare catalano. Questo deve tenere un'assemblea a Barcellona il 19 luglio; ma il Governo ha manifestato il suo proposito di impedirla a qualunque costo. Il conflitto è dunque imminente. Secondo le ultime notizie da Madrid tornano a circolare voci allarmanti. Il deputato repubblicano Lerroux avrebbe dichiarato che il contegno del Governo costituisce una sfida aperta agli elementi di sinistra. Il presidente del Consiglio, dato, ha dichiarato al Re che il Governo declina ogni responsabilità degli avvenimenti che potranno svolgersi nel caso che gli uomini parlamentari catalani insistessero nel loro proposito.

I lauri della Bastiglia

*Siamo lieti di offrire ai lettori una parte dell'esordio della orazione pronunziata da Fausto Salvatori all'*Argentina, *nella data del 14 luglio. In questa mirabile prosa evocatrice, che «incorona di lauri romani anche le torri mozze della Bastiglia» v'è una affermazione della immanenza e della universalità dello spirito italiano, che non va perduta.*

... Non sotto la volta di un edificio sacro alle Muse custodi delle arti leggiadre, nè sotto la luce limpida, fredda, eguale diffusa dai cristalli lucidi delle lampade elettriche, disposte a ghirlanda armoniosa fra gli stucchi e gli ori delle pareti adorne, ma sul colle sacro che serba ancora l'impronta e il solco della cannonata nella rovina veneranda, sotto il grand'arco del cielo curvato sul deserto dell'Agro, fra i cipressi eretti nell'aria come una preghiera ardente e cupa, il popolo doveva evocare la memoria delle gesta maravigliose degli avi lontani, ma non remoti al pensiero ed al cuore. Sotto il sol di luglio, in un vespero di fiamma, pari a quello che avviluppò di porpora Garibaldi e la legione lacera, usciti da Porta San Giovanni verso i colli Albani sereni come laghi azzurri sparsi d'isole d'oro, verso Tivoli imperiale sorsciante di acque, verso la libertà e la morte; in un vespero ardente, fra i vessilli della Patria, il popolo tutto doveva cantare l'inno delle battaglie nostre, a gloria degli espugnatori della Bastiglia, dei vincitori della Marna.

Si scopron le tombe
si levano i morti

E i morti balzano fuor dalle loro fosse ignorate, e sorgono innanzi a noi, innanzi alle nostre pupille dell'anima, coronati in sulle due tempie di quercia romana, come gli espugnatori di città munite al tempo della Repubblica antica. Non sono scheletri aridi, ossa biancheggianti, lemuri paurosi, ma ombre cerulee come l'aria che s'azzurra nelle selve d'Aprile, con gli occhi stellati sotto il pallore dell'ampia fronte, e un bagliore di fiamma nel petto, dove palpitò il cuor vivo, il cuor gagliardo, il cuor sano del popolo rinnovellato per virtù di dolore, per martirio d'amore e di fede.

. . . .

Da quanti secoli il pensiero umano aspettava nelle segrete più acerbe e più profonde, nelle mude più serrate, nelle galere più tormentose e amare, quell'ora di luce, di vento e di bandiere! Forse da duemila anni, forse da quando alla parola di Cristo parve che si facesse giorno sopra la terra, e le tenebre del Golgota fasciarono d'ombra gl'Imperi. E Gesù di Nazareth che aveva aperto il sepolcro di pietra di Lazaro, e imposto al cadavere cinto di bende di lino: — Sollevati e cammina —; Gesù che aveva dato luce ai ciechi, parola ai muti, udito ai sordi; Gesù che aveva liberato gli ossessi dall'oscuro dominio delle passioni malvage dei demoni turpi, e donato alla solitudine dell'uomo il Padre e alla miseria il regno de' cieli; era morto sul colle de' supplizi abbandonato anche dai discepoli più cari, fra lo scherno atroce, l'ira e la bestemmia, abbeverato di fiele, e sul capo coronato a beffa di spine, era sceso un velario d'ombra cupa.

Le tenebre si fecero sopra tutta la terra

e il versetto di Matteo è parola di verità. V'era buio nelle anime e nei cuori. Gli uomini andavano errando per le vie della terra e per le strade dei secoli, con una profonda oscurità interiore. Le pupille vedevano i cieli, gli orizzonti, le terre, i mari, ma l'anima non scorgeva la Verità che è legge di Giustizia; gli orecchi ascoltavano squilli di trombe guerriere, comandi imperiosi, ordini di battaglia di conquista di servitù, e armonie di grazia musicale e melodie di versi nella canzone, ma non udivano una voce fervida d'amore, non una fraterna voce umana di promessa e di consolazione. Erano ciechi e sordi come gl'infermi che Gesù liberò dal male, dalle tenebre e dal silenzio, tra le vigne, gli orti e le fontane della Galilea fiorita.

Lazaro era risorto, ma camminava lento e triste col pallore della morte sul volto esangue, taciturno, col terrore dell'ignoto negli occhi e una grande ansia nelle vene esauste. Andava col suo passo malfermo, serrato ancora nelle cinture delle bende funerarie, col sapor dell'assenzio sulle labbra scolorite, con la paura del sepolcro nella carne e nelle ossa. Spirito incerto, vacillante, spaurito, procedeva dalla rupe arida del sepolcreto per la pianura fertile della vita, brancolando come abbacinato per la troppa luce, silenzioso e cauto per l'angoscia che altri lo scorgesse, avesse in odio e in ira e in spregio la sua miseria, e lo ricacciasse nel sepolcro e rotolasse sopra di lui l'enorme pietra tombale. Era pavido d'ogni urto e d'ogni minaccia, e si faceva umile perchè altri non si avvedesse di lui, diveniva piccolo perchè altri non l'avesse a sdegno, e sorrideva timido, con quel sorriso triste dei poveri, perchè altri non sorprendesse le sue lagrime amare, e non si esasperasse di quel dolore muto. Camminava per le strade dei secoli, nudo sotto le sue bende sepolcrali, con la paura negli occhi aperti, immobili riarsi di febbre fasciati di lividore, e una piccola speranza, una fiammella umile, un po' d'oro vivo, in fondo al cuore. Procedeva fra potenze avverse, ostili, ferrate, terribili; fra le dominazioni salde e sicure come le coste di macigno delle montagne; fra leggi dure e implacabili e ordinamenti severi; fra l'Impero e la Chiesa, i feudi e le magistrature, il carcere e la forca. E le schegge di selce ferivano i suoi piedi nudi, e le ombre degli edifici enormi, delle costruzioni dello spirito, e della forza muscolare, della volontà acerrima e delle passioni di violenza predace, parevano fantasmi di morte, pronti a ghermire con unghiate mani di martirio la sua misera carne. Procedeva tra fiere smisurate, il risorto alla parola di Gesù, Lazaro di Betania col sapore amarissimo nella bocca taciturna; ed era simile allo schiavo che l'Edile romano gittava fra le belve dell'Anfiteatro e del Circo, dopo la strage lauta, per divertire l'ozio della plebe stracca di vino e di giuochi sanguigni. Lo schiavo era un servo fuggitivo, ripreso con feroce caccia, e condannato a morte per aver sognato la libertà. Portava il collare di ferro ma aveva mani e piedi senza catene. Era libero fra le belve dell'Arena sparsa d'oro scintillante, maculata di sangue che s'infoschiva cagliando in pozze. Le belve, sdraiate sulla sabbia, sazie di corpi divorati, — e carname lacerato ed ossa infrante e maciullate facevano mucchio qua e là — sbadigliavano assonnate tra l'urlio della plebe e la porpora del sol calante.

Ed ecco lo schiavo, spinto fuor da una porta bronzea, della porta sacra all'Iddia della Morte, a Libitina, appare nell'arena. La plebe guarda e ride. Un lanista pone in mano a colui una piccola cosa bianca e leggera, una cosa fragile, un uovo: se colui recherà intatto quell'uovo sacro attraverso le minaccie delle fiere, le insidie del sangue che si aggruma e stende agguati sdrucciolevoli sotto i piè nudi, la follia del terrore, fin presso l'ara, e lo deporrà sulla pietra dell'altare, sarà salvato, sarà libero, diverrà uomo. La via è breve, ma seminata di angosce, sparsa di sangue, irta di pericoli mortali. E par grave, par lunga, par senza fine, senza sosta, senza riposo, all'ansia torturante. La sabbia è soffice, e pur sembra scabra più d'un sentiero rupestre al viandante. Intorno, i leoni e le tigri sbadigliano aprendo le mascelle insanguinate, e biancheggiano tra le fauci rosse le punte irte della dentatura possente. Qualche giuba fulva è squassata con un moto d'ira; qualche muscolosa coda serpentina sferza i fianchi gonfi; qualche pupilla raggia e s'infosca. E lo schiavo cammina reggendo nel cavo della mano il suo tesoro candido, l'uovo fragile che contiene un germe, che sostiene una vita. Va tra gli urli della plebe che aizza le fiere, e si adopra ad esasperare la ferocia assonnata per troppa strage; va tra gl'istinti felini delle bestie selvagge, che la sua povera ombra trepida par irritare; va sopra l'umidità perfida: se sdrucciola e cade, la curiosità delle belve si desta, l'uovo è franto, la vita spenta, fra risa scroscianti più che sferze e beffe laceranti più che denti aguzzi. L'ansia, il terrore, la cautela, l'accorgimento, ogni passo, ogni moto, ogni gesto, tutto è seguito, intuito, scrutato dagli occhi avidi della plebe atroce, della plebe che dopo la tragedia domanda la farsa buffonesca, ma anche nel lazzo chiede e cerca un giuoco mortale. E lo schiavo cammina, procede, avanza; trema e spera; si agghiaccia tutto e palpita ardendo; e va, va ancora, tra un ruggito, uno scherno, un agguato; va, finchè raggiunge l'ara, depone sulla pietra l'uovo consacrato due volte, impallidisce, si sbianca, vacilla ed abbraccia l'altare, libero al fine, libero oggi e per sempre! La piccola cosa deposta sull'altare, la cosa candida e lieve, l'uovo sacro, omai è in custodia dell'Iddio, del dio ignoto, del nume benefico, ed egli guarderà quel germe di vita, salvato dal rischio con sudore di morte, finchè s'apra fecondo, e fuor dal guscio miranto balzi nell'aria azzurra l'aquila del pensiero, si spieghi nel sole l'ala audace della Libertà.

E Lazaro risorto, con il fortore ed il sapore del sepolcro nell'anima e nelle vene, avvinto ancora dalle bende mortuarie per le membra fiacche, e lo schiavo che va tra le belve ed i mostri verso l'ara santa, sono le rappresentazioni del popolo triste, del popolo laborioso e paziente, dei servi della gleba, dei villani, degli agricoltori, dei buoni artieri, delle tribù innumerevoli dominate dalle potenze ferree della forza cieca, dell'arbitrio, della violenza; delle tribù desolate che vanno con lento viaggio doloroso verso l'ara santa, dove sorge un Dio liberatore, e portano nel cavo della mano celata la loro speranza, portano nel cuore la fiammella d'oro della fede in un destino più alto e migliore.

Quando, per la strada dei secoli, la carovana della fatica dura e della speranza, si levava con la stella Espero che precede l'alba, vedeva emergere dalla campagna coltivata col sudore della fronte, il torrione fosco del castello che vigilava la terra, e udiva il grido della scolta in arme sugli spalti. E quel grido dell'armato diceva al dominatore:

— Dormi ancora, ch'io veglio. — E diceva al villano:

— Io veglio su te, lavora. — E il servo aggiogava i due bovi, affondava il vomero nella terra giusta che rende sempre più del seme, e andava col dritto solco verso il tramonto e verso la nuova aurora. Scorgeva nel vespero tardo, il campanile della chiesa, arduo tra i voli delle rondini, e udiva la voce della campana che gli diceva: — Spera! — E si addormentava con la sua speranza, più stanco ma meno dolente.

Per millenni l'ombra del torrione merlato fu la meridiana dei campi arati. Il popolo inerme, laborioso e paziente, seminava, ed un uomo chiuso nell'armatura corrusca, forte della sua volontà di violenza, ardito del diritto del conquistatore, raccoglieva la mèsse folta. Suoi la terra e il mare, il cielo e la torre; suo il popolo triste e il pensiero del popolo. Per le braccia l'aratro, per l'anima la Bastiglia: e ogni torre, ogni fortezza, ogni carcere fu una Bastiglia, murata, munita, armata, del Re, del Clero, della Nobiltà.

La Bastiglia era la tomba dei vivi. Lazaro nei giorni e nei secoli della sepoltura fu confortato dal pianto delle sorelle, e in quel pianto di ricordanza amara e di desiderio, era la sua vita verace; se alcuno lo piangeva e lo ricordava, l'uomo di Betania non era morto. Dormiva, e nel sonno grave poteva attendere la voce chiara di Gesù che lo destasse alla vita nuova. Ma il prigioniero della fortezza era morto, perchè scordato. L'oblio pesava sopra colui, più della pietra tombale. La voce dei viventi non poteva più giungere a lui: egli non lasciava pianto di sorelle o di sposa. Scompariva silenziosamente, come inghiottito dal baratro di una catacomba. E il popolo sapeva di quel silenzio e di quella tenebra, e passando innanzi agli spalti speronati, alle torri sinistre, alle muraglie cieche, tremava in ogni fibra, rabbrividiva freddo in ogni nervo, si spauriva più che innanzi al braccio della forca, col laccio attorto e il nodo. Questa era la morte: la fortezza, l'ignoto.

E pure forse mai un servo, un plebeo, un villano fu serrato fra quelle mura robuste, fu condannato a scomparire ancor vivo. Ma il popolo l'ignorava o l'aveva scordato, e il martirio altrui gli sembrava più terribile perchè sconosciuto; più spaventoso, perchè non provato mai. Nella sua pietà nativa, semplice ingenua e pura come le cose belle, sentiva angoscia delle torture delle caste dominatrici, dei nobili e del clero, di coloro che onorava ed ammirava e venerava perchè di quelli era schiavo. Per l'abitudine del servire aveva sollevato in alto i padroni, così che quando insorse libero alfine alla voce di giustizia che gli parlava nell'anima più forte di ogni altra voce, s'avventò contro la fortezza, contro il carcere immane, e ruppe le muraglie, le sgretolò, le smozzicò, e sparse il suo sangue generoso sopra le pietre, ma per liberare i prigionieri ignoti, gli uomini di una contrada, di una casata che non era la sua, le persone di una casta diversa della casta degli oppressori. O Rivoluzione santa, in quell'ora sublime, con quel gesto magnanimo, tu consacravi il popolo tutto, il popolo d'ogni paese, d'ogni regione, d'ogni tempo, alla divina Libertà! Tre voci avevano parlato alto e forte nelle anime, in quegli anni di riscatto e di liberazione, tre voci di Giustizia e di Verità, e in quelle vibrava l'eco di altre voci sorte nei secoli, ma timide, fioche, velate, e pure quegli echi remoti le rendevano gagliarde di tanto dolore e di tanta fede.

Fausto Salvatori.

La Camera austriaca aggiornata dopo violenti tumulti

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: — La Camera si è aggiornata a tempo indeterminato dopo vivi tumulti.

Heine, tedesco, aveva dichiarato di recente che si era impiccato troppo poco. Ora egli doveva fare la relazione su un'indennità di caro-viveri agli impiegati, ma, appena comparso alla tribuna, fu accolto, dai deputati delle altre nazionalità, con grida altissime di: — Scenda! Abbasso l'impiccatore! Costruttore superiore di forche! Sfacciato! — e fu costretto a scendere mentre si scambiavano invettive tra deputati tedeschi e deputati di altre nazionalità.

Si discusse quindi le interpellanze sulle circolari segrete del Ministro della guerra, secondo cui i soldati czechi, italiani, rumeni, ruteni e serbi delle classi dal 1867 al 1870 dovevano essere esclusi dal ritiro dal fronte e dall'invio alla custodia dei prigionieri.

Il ministro Czapp, tra continui clamori dei deputati di queste nazionalità, tentò di difendere le circolari segrete; dicendo che quei soldati sono ora adibiti ai servizi di tappa, ma che non si poteva permettere per ragioni militari che venissero in contatto con prigionieri della stessa lingua, ciò non per animosità, ma per prudenza.

Gli czechi gridano: — Perciò sono stati inviati a morire, nonostante la legge!

Clamori altissimi, scambio di invettive, e richiami all'ordine ai deputati Califas e Lisy, i quali gridavano: — Sappiamo che cosa si è fatto dei soldati della nostra stirpe! Il Comando ha portato l'odio nazionale nell'esercito!

Il presidente Gross chiuse poi la seduta facendo voti per una pace onorevole.

I propositi del czeco Klofac

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: Klofac, intervistato dal corrispondente di Praga del *Ceske Democracie* ha dichiarato che tre anni di carcere gli hanno rovinato la salute.

Essendo malato di cuore e dovendo ristabilirsi, si recherà in un luogo di cura, per trovarvi il riposo tanto necessario, e rimarrà lungamente lontano dalla vita politica.

Naturalmente — disse — non appena rimessomi un poco, coopererò con tutte le forze alla attuazione dei fini del popolo czeco, cui consacrai sempre la mia vita.

I Greci in Turchia protetti dal Governo danese

AMSTERDAM, 17.

Si ha da Costantinopoli: La Legazione dei Paesi Bassi, dato il gran numero di greci residenti in Turchia ed il personale limitato della Legazione stessa, non ha potuto assicurare la protezione dei sudditi greci. Il Governo turco ha chiesto allora alla Persia di volerne assumere essa l'incarico. Avendo la Persia declinato questa proposta, il Governo danese si è assunto esso la protezione degli interessi greci in Turchia.

L'inaugurazione dell'Istituto italiano

PARIGI, 16.

Nell'Anfiteatro Richelieu, alla Sorbona, è stata una solenne cerimonia per la inaugurazione dell'Istituto Italiano.

L'aula era affollata di professori accademici, notabilità politiche francesi, ufficiali italiani e francesi, signore, presidenti delle Società italiane e maggiorenti della Colonia.

Occuparono le tribune il ministro francese Steeg, il ministro italiano Meda, l'Ambasciatore marchese Salvago-Raggi, il deputato Agnelli, il prof. Savi Lopez, accolti da applausi. Accanto ad essi erano il senatore Pichon, il deputato Theodoli, il prof. Ascoli, il deputato Cachin, il consigliere dell'Ambasciata principe Ruspoli, il console Lucciesi-Palli.

Il ministro Steeg lesse le adesioni dei ministri italiani Ruffini e Scialoja, tra vivi applausi.

Parla Meda

Seguì il Ministro italiano delle finanze on. Meda.

Il Ministro Meda, dopo aver ricordato quale fu la condotta dell'Italia all'inizio della conflagrazione europea, e come essa abbia esercitato una decisiva influenza sullo svolgimento della guerra, avendo contribuito efficacemente ad impedire la realizzazione del piano di guerra dello Stato Maggiore germanico, venne ad esaminare la situazione attuale:

«Io non ignoro — egli disse — che presso di noi, come in tutti i paesi provati dalle sofferenze, dalle privazioni, dai dolori della guerra, ci sono degli spiriti stanchi ed anzi turbati davanti allo spettacolo di tanti mali che la guerra ha portato nella vita contemporanea; ma io non credo esista in Italia, come certo non esiste in Francia, nessun cittadino — cosciente di ciò che sarebbe la sorte, non dico dei nostri Stati, ma dell'Europa e della civiltà del mondo, all'indomani di un esito della guerra favorevole agli Imperi centrali — il quale possa pensare ad indebolire coi dubbi, coi sospetti, colle illusioni sentimentali, la resistenza nella lotta, in questa lotta spaventosa che l'Italia, come la Francia, non ha voluto, ma nella quale ciascuno dei due paesi ha dovuto subire la dura legge della necessità, la legge impostagli dalla propria situazione geografica e politica, dallo spirito di conservazione, dal dovere di reprimere o di prevenire le minaccie e le aggressioni di un nemico assai terribile, che ha aperto le ostilità lacerando non solo il trattato che garantiva al Belgio la condizione di Stato lealmente neutro, ma il diritto stesso delle genti, cioè il complesso delle obbligazioni internazionali a cui avevamo creduto di poter affidare, all'infuori delle difese materiali, la sicurezza dei nostri territori, dei nostri beni, delle nostre donne, dei nostri figli.»

L'oratore rilevò poi come gli avvenimenti abbiano condotto una certa parte dell'opinione pubblica a desiderare, anzi a chiedere ciò che si chiama una *revisione dei fini della guerra*.

«Non spetta a me — egli aggiunse — di occuparmi di un simile argomento, e del resto non sarebbero questi il luogo e l'occasione per farlo: ma io voglio affermarvi ben chiaramente che in Italia non si ha altro scopo che di affrettare un assetto dell'Europa, il quale garantisca una pace vera e duratura, perchè la coscienza umana non meno della storia, non ci perdonerebbero di accettare *una fine della guerra* che non fosse anche, per quanto dipenda da noi, la *fine della guerra*; ma una simile concezione non sarebbe possibile di realizzare, se la guerra non avrà, o dalle armi o dalla prevalenza del buon diritto, un esito tale che possa eliminare le questioni capaci di ricondurre, se lasciate insolute, la necessità di raccomandare all'impiego della forza la protezione della libertà dei popoli, della loro esistenza morale e politica, dei loro legittimi interessi; bisogna dunque ascoltare le voci della natura che non sono meno imperiose quando reclamano i diritti dell'uomo, che quando rivendicano i diritti delle nazioni e dei popoli; bisogna perciò che ogni Stato consegua le condizioni essenziali della sua indipendenza e del suo sviluppo; per questo l'Italia è entrata nella guerra; questo essa vorrà sia assicurato nella pace.»

Venuto a parlare delle preoccupazioni per il domani, dalle quali tanti si mostrano dominati, il Ministro Meda osservò come occorre preoccuparsi innanzi tutto dell'oggi, perchè il domani sarà quello che l'oggi avrà preparato: «E' una illusione il credere possibile l'avvento di un'era di tranquillità augurando una fine qualunque, purchè sollecita, della guerra: no, se noi avremo il successo sui nemici, avremo anche un periodo di prosperità e di libertà pacifica nei nostri paesi; mentre se il successo dovesse mai mancarci per difetto di resistenza materiale o morale, noi andremmo incontro a danni ed a rovine, assai più gravi dei sacrifici che la resistenza ci costa e ci costerà; pochi mesi di sofferenze che ci assicurino il successo, ci risparmieranno anni di miserie e di perturbazioni.»

L'oratore esaminò poi la portata ed il significato dell'alleanza a cui l'Italia partecipa, notando come bisogna pensare anche alle condizioni che rendano impossibile il riaccendersi dell'incendio dopo che esso sarà stato spento. «L'Istituto Italiano di Parigi, concluse, riproducendo presso di voi gli Istituti similari creati dalla Francia in alcune delle nostre città, si propone dunque uno scopo che oltrepassa nei suoi fini le ragioni della guerra, e che si ricollega da una parte alla tendenza di tanti spiriti illuminati, desiderosi di rinsaldare i vincoli di amicizia cordiale fra i nostri due popoli dacchè nelle loro vene scorre lo stesso *latin sangue gentile*; dall'altra, all'aspirazione verso quel *magnus ab integro saeculorum ordo* nel quale il dolce poeta della latinità classica parve preconizzare il trionfo della legge di giustizia e di amore predicata da Cristo all'umanità; della legge alla quale bisognerà ancora una volta attingere i principî di libertà, di eguaglianza, di fratellanza da fissarsi nel codice indefettibile che dovrà sanzionare i diritti dei popoli, sciolti per sempre dalla schiavitù dell'odio e del delitto.»

Il ministro Meda ebbe calorosi applausi.

Gli altri discorsi

Parlarono poi l'on. Agnelli, il prof. Cravetta, il prof. Savi-Lopez.

Il ministro Steeg chiuse la cerimonia ringraziando l'Italia e salutando l'on. Meda, la cui presenza significa quanto grande sia la concordia dell'Italia e della Francia nel lottare insieme cogli alleati pel raggiungimento della vittoria comune.

"Le relazioni degli Ambasciatori veneti,,

Nelle tante disquisizioni giornalistiche contro l'attuale diplomazia si è assai volte fatto ricordo quasi con senso di nostalgico rimpianto, di quei ministri e plenipotenziari, che la repubblica di Venezia soleva inviare periodicamente e stabilmente presso tutte le corti di Europa; ambasciatori nati, che tutto sapevan valere, tutto prevedere, e, quel che è più tutto riferire.

Per quanto il giudizio, nella sua forma comparativa, possa riuscire odioso, inopportuno e alquanto puerile, esso non è men vero nella sostanza. E, a provarne l'esattezza, niente val meglio che i due volumi che annunciamo, nei quali il dott. Arnaldo Segarizzi (1) valentissimo specialista dell'argomento, ha raccolto tutte le relazioni, sia edite sia inedite, che ancora esistano, tra le molte presentate al Senato veneto dagli ambasciatori da esso inviati presso le repubbliche, poi ducato e infine granducato di Firenze.

(1) *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Arnaldo Segarizzi (2 voll. di lire 12 ed. Laterza, ...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il vice-ammiraglio Del Bono ministro della Marina

Nei circoli autorizzati si dava oggi per probabile la nomina del Vice-ammiraglio Del Bono a Ministro della Marina in sostituzione del contrammiraglio Triangi, il quale si è dimesso — com'è noto — per motivi di salute.

Il Vice-ammiraglio Del Bono, il quale ha tenuto ininterrottamente dall'inizio

della guerra la carica di segretario generale del Ministero della Marina, è assunto all'alto posto in un momento delicato e fra la più viva aspettazione. Il nuovo Ministro è senza dubbio un profondo conoscitore dell'organizzazione marinara e potrebbe metterla in grado di dare il massimo rendimento.

Resta al posto di sottosegretario che tiene da ormai dieci anni l'on. Battaglieri, e la sua permanenza è accolta con viva soddisfazione nella Marina e negli ambienti politici.

La carriera del nuovo Ministro

Il vice-ammiraglio conte Alberto Del Bono è nato a Parma il 21 settembre 1856. Allievo nella R. scuola di marina 1873; guardiamarina dal dicembre 1877; sottotenente di vascello nel 1880; tenente nel 1886; capitano di corvetta nel 1896; capitano di fregata nel 1900; capitano di vascello nel 1904; contrammiraglio nel marzo 1911 e vice-ammiraglio dal 1 aprile 1914.

E' insignito della medaglia Mauriziana per il servizio militare di dieci lustri, e della medaglia di lunga navigazione. Ha circa 21 anno di navigazione, da ufficiale e da comandante, e sopra ogni tipo di nave, ed ha disimpegnato con lode varie missioni all'estero che gli vennero affidate come comandante di nave. Fra queste è da ricordare quella compiuta sulle coste americane, al comando della R. N. *Bausan*, sia in servizio isolato, al tempo della guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, sia come unità della divisione che effettuò in Columbia l'azione di blocco a tutela d'importanti interessi italiani, ottenendo piena soddisfazione.

Fu prima comandante della Difesa marittima di Venezia e poscia capo di Stato Maggiore di quel Dipartimento marittimo, ed in tale duplice qualità ebbe modo di concorrere in maniera singolarmente efficace alla preparazione bellica di quella piazza.

Durante la campagna libica, al comando di una forza navale rilevante, diresse con efficace risultato una delicata missione di guerra, compiuta nei mesi di settembre-ottobre 1912, in appoggio ed in relazione alle vittoriose operazioni compiute in quell'epoca nel settore di Derna dalle nostre truppe.

Ebbe così modo, nell'esercizio dei più svariati incarichi, di rendersi perfetto conto sin nei più minuti dettagli, del funzionamento di ogni ramo di servizio del complesso organismo marittimo, di studiarne i problemi, e rilevarne le necessità.

Il nuovo sottosegretario ai Trasporti

Si afferma anche che l'on. Salvatore Orlando sarà nominato sotto-Segretario ai Trasporti. E' una competenza tecnica specializzata, che completa per la parte marittima la competenza del Ministro; una designazione giudicata ottima sotto tutti gli aspetti.

Occorre forse ricordare qui che l'on. Salvatore Orlando è stato scelto dal Parlamento interalleato per riferire con il signor Cels sulla guerra dei sommergibili? Si può dire che il suo rapporto, per gli elementi di fatto ed i preziosi suggerimenti che conteneva, ha determinato un nuovo indirizzo nella lotta contro le insidie del mare.

La morte del sen. Veronese

PADOVA, 17. — E' morto stamane l'on. senatore Giuseppe Veronese, professore in questa Università.

Matematico insigne, e professore di geometria analitica nell'Ateneo di Padova, era nato a Chioggia nel 1854. Era membro dei Lincei e prima che senatore, fu deputato al Parlamento.

L'on. Morpurgo a Cividale

UDINE, 16. — Il sottosegretario di Stato on. Morpurgo accompagnato dal prefetto Erranta e dal comm. D'Adamo, segretario per gli affari civili presso il Comando Supremo, si è recato a Cividale, capoluogo del suo collegio, ove è stato ricevuto dalle autorità civili e militari. Egli ha rinnovato il saluto del Presidente del Consiglio on. Boselli al sindaco di Cividale, incaricandolo di rendersi interprete presso la cittadinanza della viva partecipazione del Governo alla recente sventura occasionata dalla barbarica incursione aerea nemica.

L'on. Morpurgo ha visitato i luoghi colpiti, gli ospedali civile e del Seminario ed ha avuto parole di conforto per i feriti ed i degenti.

L'on. Luigi Federzoni decorato di una medaglia d'argento

All'on. Luigi Federzoni, tenente dei bombardieri, è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Sotto violento fuoco nemico che abbatteva e spianava i camminamenti e i ripari, si recava moltissime volte da un punto di osservazione all'altro, non curando il pericolo, le contusioni e le ferite, calmo e sereno, rincuorando con l'esempio gli altri, raccogliendo l'ammirazione di chi lo vide all'opera durante la battaglia. (Nad. Bregom, 14-23 maggio 1917) ».

L'on. Federzoni si arruolò volontario al principio della guerra, come sottotenente di artiglieria da sei o sette mesi era passato nel corpo dei bombardieri, distinguendosi ripetutamente per ardimento e sangue freddo.

Per Nazario Sauro

Per iniziativa del Comitato regionale « Pro Istria », dell'U. E. N. per le nuove provincie d'Italia, il giorno 18 agosto p. v. si terrà in Roma, in luogo ed ora da destinarsi, una solenne commemorazione di Nazario Sauro.

In quell'occasione verranno pure commemorati gli altri istriani caduti sul campo dell'onore durante la presente guerra contro l'Austria.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 18 luglio 1917 a L. 129.91.

ROMA, 16. — Cambio medio ufficiale: Parigi 122.57 1/2 — Londra 34.32 1/2 — Svizzera Lire 155.45 — New York 7.22 — Buenos Aires 3.12.

I profughi irredenti a Genova e l'incidente Todeschini-Foscari

GENOVA, 17. — Al Convegno degli emigrati di Trieste e delle altre terre irredente, sono intervenuti, nella sala di Salita Carmagnola, circa 300 profughi. Fu votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: « Gli emigranti della città di Trieste, consenzienti i profughi di tutte le terre irredente residenti in Genova, radunati in pubblica seduta il 13 luglio 1917, dinanzi all'inopportuno risorgere dell'affare Todeschini che il partito socialista internazionale vorrebbe svisare e snaturare, insorgono unanimi contro l'infame tentativo di menomare, in questo momento solenne dell'epica lotta che Trieste indomita dovette sostenere contro l'Austria sopraffattrice e deliberano: a) di associarsi completamente all'ordine del giorno votato dagli emigranti triestini radunati in seduta plenaria al Comitato regionale Trieste dall'*Unione economica nazionale* in Roma; b) di inviare un caldo ed entusiastico saluto a S. E. il conte Pietro Foscari per la coraggiosa difesa opposta in seno alla Camera, ai denigratori della santa lotta nazionale di Trieste ».

Ecco il testo del telegramma spedito all'on. Pietro Foscari:

« Emigranti triestini residenti in Genova, radunati pubblica seduta, deliberano unanimi inviare E. V. fervido, riconoscente saluto per vostro coraggioso intervento Camera, contro costanti denigratori nostre sacre legittime aspirazioni. »

I libri italiani a Londra

LONDRA, 17.

La *British Italian League*, la quale ha tenuto in questi giorni la sua prima assemblea annuale, ha intrapreso una metodica propaganda di persuasione per indurre le grandi aziende librarie londinesi ad aumentare il loro deposito di libri italiani, comprendendovi tutta la produzione scientifica e letteraria moderna, in modo da mettere il pubblico inglese desideroso di seguire il movimento ascendente dell'Italia in tutti i rami dell'umana attività, in grado di farlo nel miglior modo possibile senza eccessiva spesa o disturbo.

L'eroica resistenza di due battaglioni inglesi

LONDRA, 17.

Soltanto oggi i giornali londinesi pubblicano resoconti dei rispettivi corrispondenti circa lo scacco subito da alcuni battaglioni britannici nel settore di Nieuport, in seguito al quale furono perduti circa 1200 uomini. Lo scacco fu dovuto all'improvviso violentissimo fuoco dell'artiglieria tedesca, la quale distrusse tutte le comunicazioni alle spalle dei soldati inglesi che si trovavano sopra un piccolo gruppo di dune, isolati da un lato dal mare e dall'altro dalla inondazione del fiume Yser, ingrossato da pioggie improvvise, che avevano distrutto i ponti. Due battaglioni resistettero disperatamente sotto il continuo fuoco di sbarramento che livellava completamente le trincee e impediva l'accorrere di rinforzi. Il combattimento durò l'intera giornata, durante la quale gl'inglesi respinsero innumerevoli attacchi tedeschi; ma verso sera i superstiti dovettero arrendersi.

I corrispondenti dicono che i due battaglioni hanno scritto una pagina immortale nella storia dei fasti militari inglesi.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » di questa sera pubblica:

Legge numero 1098 che converte in legge il R. decreto 15 aprile 1915, n. 473, col quale sono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni ed alla legge di avanzamento per il R. Esercito.

Legge num. 1107 che converte in legge il decreto luogotenenziale 11 novembre, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura di acqua ai comuni pugliesi.

Legge num. 1109, che converte in legge il regio decreto 29 aprile 1915, numero 656, col quale è esteso al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento previsto dall'ultimo comma degli articoli 20 e 22 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

ULTIM'ORA

Dimissioni nel Governo russo

PIETROGRADO, 16.

Il Ministro delle finanze, Shingareff, il Ministro dell'istruzione pubblica Manouiloff e il Ministro della pubblica assistenza principe Schakovskoij si sono dimessi.

Sono stati nominati Ministro del commercio e dell'industria Prokopovic e Ministro dell'istruzione pubblica Tcharnousky.

La guerra sottomarina

PARIGI, 17.

I tedeschi presentano come magnifico il risultato della guerra sottomarina e cercano di far credere al popolo stanco e al mondo intero che essa procurerà loro quella vittoria che la potenza delle loro armi non potè far loro ottenere.

I seguenti dati della Lega marittima francese presentano la situazione sotto un punto di vista più veritiero:

Il tonnellaggio delle marine commerciali alleate e neutre al 1.o agosto 1914 era di 41,800,000 tonnellate. Le perdite fino al 20 maggio 1917 erano di 3,850,000 tonnellate. Il ricupero delle navi internate dal principio della guerra è stato di 2,050,000 tonnellate. Rimangono così 40,300,000 tonnellate, di cui oltre la metà sono utilizzabili per l'approvvigionamento dell'Intesa.

I tedeschi pretendevano di por fine alla guerra in 90 giorni, ma debbono accorgersi che le loro speranze erano ben lontane dalla realtà.

Dopo il discorso Meda a Parigi

PARIGI, 17.

Alla fine della cerimonia alla Sorbona il Ministro Steeg ha pronunziato testualmente le seguenti parole:

« Il discorso dell'on. Meda avrà grande ripercussione nel nostro paese. Esso è una nuova conferma che l'Italia è come noi fermamente decisa a continuare la guerra quanto sia necessario, perchè il diritto abbia il sopravvento sulla violenza.

Sul fronte dell'Egitto

LONDRA, 17. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Egitto in data di ieri dice:

In seguito ad una incursione effettuata nella notte dal 14 al 15 corr. nelle linee turche presso il mare abbiamo preso 19 prigionieri, una mitragliatrice e sedici fucili, dopo aver inflitto perdite di oltre un centinaio di uomini, di cui numerosi morti. Le perdite britanniche sono state di una dozzina di uomini.

Il nuovo Gabinetto romeno

JASSY, 18.

Il Re, incaricando Bratiano di ricostituire il Gabinetto in seguito alla crisi ministeriale, provocata dalle dimissioni dei quattro ministri rappresentanti del partito conservatore, che costituisce l'opposizione, ha risoluto la crisi nel senso desiderato dal partito liberale, che forma la grande maggioranza del Parlamento.

Il nuovo governo in Cina

PECHINO, 14.

Tchang-Hsun si è rifugiato alla Legazione dei Paesi Bassi alle 11 del mattino.

Il Primo Ministro To-Can-Jui e gli altri membri del gabinetto, partigiani risoluti della guerra contro la Germania, sono giunti a Pechino.

La questione della sorte di Tchang-Hsun sarà la prima ad essere trattata dal nuovo Governo.

Note di vita veneziana

VENEZIA, luglio.

Uno degli ultimi comunicati ufficiali annunciava che i velivoli nemici erano giunti sopra Venezia. Niente vittime, pochissimi danni a case modeste. In una parola: obbiettivo per niente raggiunto.

Ed è così realmente.

Ma noi vogliamo dire qualche cosa di più su questa ultima incursione che deve aver fatto ancora una volta ricredere i piloti di Carlo I.

Qui, a Venezia, non si dorme; ed il cervello, i muscoli dei soldati, che difendono la città de' tesori, è tutto teso verso la più perfetta organizzazione della difesa, ch'è ormai straordinariamente potente.

Vennero sì gli idrovolanti austriaci, ma al solito: nel modo e nell'ora che si addicono a nemici impotenti. Una serata calma in cui Venezia era avvolta dalla luce diafana dell'astro potente. La luna, questo scheletro luminoso li proteggeva. La loro venuta fu preannunciata per tempo e già i nostri caccia e le batterie erano pronti a sostenere l'urto. Ma... volarono ad altezze fantastiche; nessuno udiva il rullio dei motori, ed all'osservatore non rimaneva che vedere un grande velo nero, un immenso prato funereo. Tuttavia vollero gettar giù gli ordigni chè, ritornando alla base, avrebbero avuto lo scorno e le beffe degli altri men fortunati colleghi. E... le bombe domestiche e docili caddero lievi, senza sprofondare e perfin senza fracasso.

Abbiamo voluto vedere i... disastrosi effetti (quelli che certo avrà illustrati il bollettino nemico) prodotti dalle bombe nemiche!

Una grossa bomba esplosiva, e ragionevole, anzichenò, ha pensato bene di non fare sciupio d'energie ed è andata a cadere o meglio ad adagiarsi, su di un letto, di que' grandi letti matrimoniali veneti, rimanendo lì rossa e confusa... Talchè è stata ricuperata nella pienezza del vigore e della potenzialità. E noi — se pur non giungiamo in ritardo — ci permettiamo di proporre che questo ordigno venga regalato dai nostri soldati dell'aria a qualcuna delle basi nemiche che già conoscono i segni della loro perizia. Anche per essere fedeli a quel verso, che potremmo far nostro: «la.... bomba che mi desti ecco ti rendo!». Sarebbe una novella prova della nostra cavalleria e della loro incapacità. Altre bombe caddero nei rii e ne' canali e l'acqua, che tutto placa, le ingoiò silenziosa. L'*allarmi* si protrasse per circa tre quarti d'ora. Ed era magnifico seguire lo svolgersi della battaglia. Il tiro delle batterie antiaeree, delle mitragliatrici, e della fucileria sotto un unico comando e con una perfetta unità d'azione. Lo scopo è sempre raggiunto quando gli apparecchi nemici non riescono ad abbassarsi per individuare gli obbiettivi cui mirano. E la prova l'abbiamo nell'affermare nel modo più reciso che mai una bomba colpì o danneggiò opere militari e difese della città. Debbono accontentarsi, quando possono arrivar su Venezia — il che non è più molto facile — di gettar giù a caso le loro provviste micidiali e... sperare nella fortuna.

Dev'essere triste per questi... eroi dover ritornare, quando riescono a sfuggire ai nostri caccia, al loro campo d'aviazione a confessar la sconfitta!

Crediamo che le ultime lezioni somministrate agli aviatori austriaci siano bastanti a far loro cambiar rotta. Ma ad ogni modo tornino pure per convincersene vieppiù. Oramai nulla abbiamo da temere. Se grande è la fede della popolazione, altrettanto magnifica è l'opera dei difensori ignorati di Venezia.

Soldati che guardano, che scrutano il cielo, del quale conoscono oramai i segreti e che dalle *altane*, ove funzionano apparecchi perfetti — veri miracoli di questo genio latino che non deve e non può morire — preannunciano lo svolgersi di un combattimento aereo. Soldati ed ufficiali che da mesi e mesi fanno la vita delle *altane* e delle terrazze, in cui sono piazzati i loro cannoni e le mitragliatrici.

«Per l'aria buona guardia!» è il motto di queste vedette, di questi difensori dell'aria. E' il loro simbolo. E la notte echeggia nel silenzio, reso ancor più calmo dalla oscurità profonda in cui tutta la città è immersa, questo saluto augurale, questo invito a scrutare il cielo, a raccogliere tutti i rumori che provengon dall'alto. E se mai fummo colti alla sprovvista, la popolazione, ebbe sempre il tempo ed il modo di raccogliersi ne' luoghi di rifugio, e così furono eliminate le perdite.

E Venezia sa essere grata a questi suoi degni difensori! Venezia non smentisce le sue tradizioni e vede con simpatia e segue con interesse questi soldati italici cui arrise l'onore di esser posti a guardia di una città che, pur in mezzo alla guerra, non ha perduto il suo fascino irresistibile.

E' necessario che si ricordi sempre lo slancio di questa popolazione, la quale dà a tutte le opere della guerra l'entusiasmo più puro.

Molte cose mancano, e che pur sono, di urgente necessità. Tante questioni d'interesse vitale attendono la loro soluzione, e noi ci ripromettiamo di trattarle e di suggerirne i rimedi. Perchè è doveroso e giusto che, riconoscendo la grandezza ed il patriottismo di una cittadinanza, se ne riconoscano pure i bisogni, e si provveda a render maggiormente salda la resistenza, ad innalzare vieppiù il morale di un popolo che tutto dà in olocausto alla patria per la sua maggiore grandezza.

DARIOSKI.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA